



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 25 SETTEMBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 .....	5
<i>Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale .....</i>	5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	6
GENNAIO-LUGLIO GETTITO ERARIALE +3,8% AL NETTO UNA TANTUM .....	7
AL VIA LA COSTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ DI RISPARMIO GESTITO .....	8
IN ARRIVO 70 MLN PER E-LEARNING E DIGITALIZZAZIONE SCUOLE.....	9
ISIMM, NON DECOLLA IL VOIP IN QUELLA CENTRALE .....	10
TASK FORCE AMBIENTALE PER INCENERITORI.....	11
REGIONI DEL SUD, ACCISE SU PETROLIO VALGA PER TUTTI .....	12

**IL SOLE 24ORE**

ENTI LOCALI AL RIPARO, IL TESORO «TRASFERISCE» .....	13
<i>LE STIME - Regioni: Lazio e Marche le principali controparti - Il Mef più coinvolto: mark-to-market negativo per 2 miliardi di euro</i>	

STATALI EQUIPARATI AI PRIVATI.....	14
<i>Brunetta: «Diventa automatica l'indennità di vacanza contrattuale»</i>	

UN FEDERALISMO DI COMPROMESSI.....	16
<i>IL DIBATTITO - Il fronte degli enti locali si è sgretolato, mentre il Pd balbetta - Serve una presenza critica che metta i partiti di fronte all'individuazione delle priorità</i>	

OSPEDALI, AUTONOMIA CON TRUST REGIONALI.....	18
<i>PIÙ EFFICIENZA - Gli enti territoriali dovrebbero rinunciare alla gestione diretta del servizio o tramite Asl e restare soggetti regolatori, finanziatori del sistema</i>	

ACCISE, RISORSE PER TUTTE LE REGIONI.....	19
<i>I governatori: maggiori compartecipazioni per finanziare le nuove competenze</i>	

CALABRIA, LA CARICA DEI 400 PORTABORSE .....	20
IMMOBILI IN CAMBIO DEI DEBITI .....	21

<i>Alla Cdp un mai-fondo per l'edilizia popolare - Via libera alla Sgr21</i>	
CONTI COMUNALI IN SOSPESO .....	22

*Per Ici e fabbricati rurali i sindaci attendono oltre un miliardo*

**IL SOLE 24ORE NOVA**

È L'RFID A GESTIRE IL TRAFFICO.....	23
-------------------------------------	----

**ITALIA OGGI**

È IL GOVERNO CHE ASSALTA LA DILIGENZA .....	24
<i>I ministri blindano la finanziaria, ma sui ddl collegati...</i>	

SUL LAZIO CALA L'OMBRA DEL DISSESTO .....	25
<i>Tremonti valuta un commissario esterno o un sub commissario</i>	

LA GELMINI CANCELLA I RAGIONIERI .....	26
--	----

*Istituti tecnici riformati dal 2009, eliminati 12 mila prof*

NIENTE CUNEO PER LE PUBLIC UTILITY ..... 28

*Le imprese che operano con tariffe escluse dal beneficio*

L'OTTO PER MILLE SOLO PER POCHI ..... 29

IL FEDERALISMO INCIAMPA SUI COMUNI ..... 30

*Senza il dl salva-bilanci il fisco federale rischia di saltare*

MINI-ENTI, CESSAZIONI PARAMETRATE AL 2006 ..... 31

POCA TRASPARENZA NEGLI ENTI LOCALI..... 32

#### **LA REPUBBLICA BARI**

FEDERALISMO VIA ALLA TREGUA SI RICOMPATTA IL FRONTE DEL SUD ..... 33

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

CASE POPOLARI CINQUANT' ANNI DI TANTE PAROLE E NESSUN FATTO ..... 34

PENATI: CALDEROLI TRADISCE LA LOMBARDIA..... 35

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

FEDERALISMO, ACCORDO FATTO SULLE ACCISE MA GLI INTROITI ANDRANNO A TUTTE LE REGIONI  
..... 36

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

VIGILI CON LE PISTOLE, VIA LIBERA DALLA GIUNTA..... 37

*Alemanno: "Devono essere in grado di potersi difendere"*

#### **LA REPUBBLICA TORINO**

MANAGER COMUNALI IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI ..... 38

#### **CORRIERE DELLA SERA**

STATO, MERCATO E IDEE CONFUSE ..... 39

#### **LA STAMPA**

INUTILI SOLDATI IN PIAZZA ..... 40

#### **LIBERO**

«NESSUNA BANCAROTTA HO TAGLIATO MOLTE ASL»..... 41

*Il governatore Lombardo: «Assunzioni e sprechi bloccati - E col federalismo fiscale in 10 anni sistemerò la Regione»*

#### **LIBERO MERCATO**

PIÙ SOLIDARIETÀ DAGLI ENTI RICCHI..... 42

CONCORRENZA TRA REGIONI PER UN VERO FEDERALISMO ..... 43

*Silicon Valley, Stoccolma e l'area di Tokyo ai primi posti mondiali per l'innovazione - Lombardia? 96esima*

#### **ECONOMY**

STATALI VI PREMI ERO COSÌ ..... 45

*Dopo il braccio di ferro con i fannulloni, il ministro Brunetta illustra a Economy la seconda fase della sua «rivoluzione». Che si dovrà concentrare sul merito. E sul pagamento dei bonus.*

#### **LA GAZZETTA DEL SUD**

PIANIFICAZIONE STRATEGICA IN RETE COMUNE LAMETINO PROTAGONISTA ..... 47

IL FEDERALISMO FISCALE FA PAURA ALLA CALABRIA ..... 48

*Bova: è il frutto di una classe politica insipiente e inadatta a dare risposte a un Paese che non cresce*

#### **CALABRIA ORA**

ACQUARO IN BANDA LARGA .....	49
<i>Comune e Telecom siglano l'accordo per l'Adsl</i>	
<b>IL DOMANI</b>	
INCARICHI TECNICI, ELENCHI ON LINE .....	50
<i>Un modo per qualificare l'azione amministrativa secondo parametri di trasparenza</i>	
<b>IL QUOTIDIANO DI CALABRIA</b>	
COMUNITÀ MONTANE SI VA VERSO IL DISSESTO .....	51
<b>IL MATTINO</b>	
IL PARLAMENTO PERDE PESO GOVERNO PADRONE DELLE LEGGI .....	52
<i>Decreti e voti di fiducia: il decisionismo cambia i rapporti di potere</i>	
<b>IL MATTINO SALERNO</b>	
PROVINCIA E PREFETTURA: STOP ALLE INFILTRAZIONI NEGLI APPALTI PUBBLICI.....	53
<i>Una banca dati consentirà di incrociare le verifiche</i>	
<b>IL DENARO</b>	
CONSORZI DI BONIFICA, PAGANO TUTTI .....	54
CITTÀ STRATEGICHE, ENTRA BENEVENTO .....	55
<i>Il capoluogo sannita è nella rete consultiva sui fondi comunitari</i>	
PROVINCIA, VIA ALLA CONCERTAZIONE.....	56
<i>L'ente della Rocca dei Rettori punta a rivedere il piano ambientale</i>	

## DALLE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

## Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

*Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale*

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 223 del 23 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008** – Scioglimento del consiglio comunale di Telgate e nomina del commissario straordinario.
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 7 luglio 2008** - Dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito delle avversità meteomarine del 23 febbraio 2006 nelle acque antistanti il porto di Villasimius.
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 16 settembre 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Nuoro.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Gennaio-luglio gettito erariale +3,8% al netto una tantum

**N**el periodo gennaio-luglio 2008 il gettito tributario di competenza è aumentato di 9 miliardi di euro, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 3,8%. Il dato è calcolato al netto delle entrate 'una tantum'. Considerando anche quest'ultima la crescita è stata del 4,1%. E' quanto riporta il bollettino diffuso dal dipartimento finanze del ministero dell'Economia. Positivo anche l'andamento del gettito derivante dai ruoli emessi dopo gli accertamenti. Le entrate sono risultate supe-

riori del 5,9% rispetto a quelle dei primi sette mesi del 2007. Nel periodo gennaio-luglio le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono ammontate a 234,2 miliardi. Dalle imposte dirette sono pervenuti 132,5 miliardi, mentre dalle imposte indirette sono arrivati 101,6 miliardi, con un calo dello 0,1%. Bene il gettito irpef che è stato pari a 96,3 miliardi, con un aumento del 10,6%. I versamenti relativi all'autoliquidazione sono cresciuti del 26,9%. Di segno opposto il gettito Ires che è stato pari a 21,8 mi-

liardi con una diminuzione del 3,4%. Le imposte sui redditi di capitale hanno prodotto un gettito di 8 miliardi, superiore del 9,5% a quello dei primi sette mesi del 2007. Per quanto riguarda le imposte indirette, le entrate Iva sono state di 62 miliardi, con un aumento del 2,5%. La tassazione delle importazioni ha portato ad un aumento del gettito del 15,6%, mentre la tassazione degli scambi interni ha segnato il passo con un aumento limitato allo 0,5%. Le entrate prodotte dai ruoli sono risultate di 2,1 miliardi

con una lievitazione del 5,9%. In particolare, le imposte dirette sono aumentate del 14,5%, mentre quelle indirette sono diminuite del 5,9%. Sul fronte delle entrate territoriali, tra gennaio e luglio le addizionali irpef e Irap sono ammontate a 23,4 miliardi, con un aumento del 6%. Ma rendendo i dati omogenei, in relazione ai differimenti di scadenze del 2007 per i contribuenti sottoposti agli studi di settore, si ottiene una variazione negativa pari al -6,6%.

## NEWS ENTI LOCALI

### CASSA DEPOSITI E PRESTITI

## Al via la costituzione di una società di risparmio gestito

Il cda di CDP ha approvato la costituzione di una società di gestione del risparmio (Sgr) di fondi comuni di investimento immobiliari, attraverso la quale Cassa depositi e prestiti potrà prendere parte ad iniziative nel settore dell'edilizia residenziale e nella valorizzazione del patrimonio degli Enti pubblici territoriali, come quelle previste dal Decreto 112 del 2008 ("Piano casa" e "Riconoscimento e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, comuni e altri enti locali") nonché avviare ulteriori progetti nel social housing. "CDP - si legge in un comunicato - vanta una già consolidata esperienza nel settore dei fondi comuni di investimento immobiliare grazie alla partecipazione ad iniziative'. Tra queste il fondo etico "Abitare Sociale 1" (AS1), che svolge interventi di social housing in Lombardia, con l'obiettivo di fornire nuove risposte all'emergente bisogno abitativo. Il Fondo è attualmente focalizzato sullo studio e sullo sviluppo delle prime iniziative immobiliari sociali in partenariato con il Comune di Crema (90 alloggi) e con il Comune di Milano (750 alloggi). CDP è il principale investitore di AS1 (20 milioni di euro) e svolge un ruolo attivo nella governance del fondo. Inoltre il "Fondo Milano I", un fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso riservato ad investitori qualificati, che ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio immobiliare del Comune di Milano. CDP ha svolto il ruolo di assistenza del Comune nella fase preliminare in relazione alla fattibilità del progetto e poi ha assistito il Comune nell'attività di strutturazione ed attuazione dell'operazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE E PA

# In arrivo 70 mln per e-learning e digitalizzazione scuole

Il Ministero della PA e Amministrazione e dell'Innovazione si prepara a dare il via a un'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università per lanciare 6 programmi di innovazione con un finanziamento di 70 milioni di euro. Lo ha annunciato questa mattina Luigi Torda, Capo Dipartimento Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione in occasione del convegno sulla Unified Communication organizzato da Microsoft. "I programmi - ha puntualizzato Torda - riguarderanno nuove modalità di erogazione didattica, via e-learning, i rapporti scuola-famiglia con l'introduzione del registro elettronico per la gestione delle presenze e dei voti scolastici e la creazione di una rete tra 4000 complessi scolastici italiani che verrà agganciata al Sistema pubblico di connettività". Da parte sua Microsoft ha già firmato con il Ministero della PA e Innovazione un accordo per le scuole del Sud Italia, come ha ricordato Pietro Scotti. "Il protocollo di Intesa con il Ministero prevede la realizzazione di un progetto pilota per la costituzione di una scuola del futuro nell'Istituto Tecnico Commerciale e per il Turismo statale 'M. Laporta' di Galatina, in provincia di Lecce, attraverso la realizzazione di un Centro di Eccellenza innovativo entro gennaio 2009".

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Isimm, non decolla il Voip in quella centrale

**L'**uso del Voip riguarda ancora una sparuta minoranza di amministrazioni centrali. La tecnologia è conosciuta nel mondo della Pubblica amministrazione, ma non si è ancora adeguatamente diffusa. Questi, in sintesi, i risultati dello studio "Il Voip nella Pubblica amministrazione centrale - Pratiche, esperienze, opinioni" presentato questa mattina a Roma in occasione del convegno sulla Unified Communication organizzato da Microsoft. Realizzato dall'Isimm (Istituto per lo studio dell'Innovazione) lo studio è il frutto di un'indagine che ha preso in esame 20 amministrazioni centrali. "L'uso del Voip riguarda in genere le PA il cui il processo di digitalizzazione è in fase avanzata e quelle caratterizzate da missioni istituzionali specialistiche", si legge nel report. Sono tre al momento le PA grandi utilizzatrici di soluzioni Voip. Si tratta di Ministero degli Affari Esteri, di Cnipa e Istat. Alla lista si aggiungono le Poste (la proprietà della Spa è in mano pubblica).

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Task force ambientale per inceneritori

La Regione Toscana avrà una task force ambientale specializzata nel monitoraggio degli inceneritori. Lo ha annunciato l'assessore all'ambiente Anna Rita Brammerini. "Stiamo definendo con Arpat - ha spiegato l'assessore regionale Toscana - ulteriori modalità di controllo, dotando l'Agenzia di una task force specializzata in inceneritori, con strumenti di monitoraggio di ultima generazione e un sistema centralizzato di gestione dei dati raccolti. Si tratterà di investimenti rilevanti, ma il tema è delicato e la popolazione ci chiede garanzie di tutela e trasparenza". L'assessore, a margine di una visita all'inceneritore di Falsciaia a Pietrasanta (Lu), ha anche ribadito la necessità di "applicare in fretta e con zelo le Linee guida sugli impianti di incenerimento e che sono diventate operative da agosto. Si tratta di uno strumento importante, che fornisce nuove possibilità di controllo alle Province e ad Arpat, ed alle aziende modelli di gestione efficaci, mutuati dai migliori impianti italiani ed europei".

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO****Regioni del Sud, accise su petrolio valga per tutti**

**L**a possibilità di trattenere quote del gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul territorio deve valere per tutte le Regioni e non solo per quelle a Statuto speciale così come previsto dal disegno di legge sul federalismo fiscale, approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri. "Come regioni del Sud abbiamo espresso una posizione unitaria: alcuni meccanismi e opportunità non possono andare a vantaggio solo di alcuni territori, o si estendono a tutti o non sono sostenibili". Lo ha spiegato il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo, a margine della Conferenza delle Regioni che questo pomeriggio dovrà affrontare gli ultimi nodi del ddl sul federalismo fiscale. De Filippo ha spiegato che oggi le regioni del Sud si sono incontrate per discutere il punto. Le regioni del Sud chiedono quindi, ha sottolineato De Filippo, che "il principio deve valere per tutti" non solo per le regioni a statuto speciale. In sostanza si chiede la modifica dell'articolo 20 del ddl approvato dal Consiglio dei Ministri nella quale si prevede che le Regioni a Statuto speciale "possono disciplinare le modalità per l'attribuzione alle Regioni di quote del gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio, contestualmente all'attribuzione o trasferimento delle eventuali competenze o funzioni spettanti alle medesime Regioni ed ancora non esercitate". Su questo punto sta per riunirsi la Conferenza delle Regioni che in serata incontrerà il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, e il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Domani mattina è stata già convocata una nuova Conferenza delle Regioni mentre nel pomeriggio è previsto un incontro con sindaci e presidenti delle Province.

**LA CRISI DEL CREDITO - Le ripercussioni in Italia**

## **Enti locali al riparo, il Tesoro «trasferisce»**

*LE STIME - Regioni: Lazio e Marche le principali controparti - Il Mef più coinvolto: mark-to-market negativo per 2 miliardi di euro*

**ROMA** - La finanza locale ha un'esposizione complessiva «irrisoria» nei confronti della Lehman brothers e gli enti locali e territoriali nel loro complesso non saranno danneggiati ma solo scalfiti dal più grande fallimento bancario della storia americana. È quanto risulta al Sole24 Ore da fonti bene informate: la Regione Lazio e la Regione Marche sono le controparti swap coinvolte, avendo stipulato contratti derivati direttamente con Lehman brothers Europe, ma il mark to market delle loro posizioni si riduce a una somma modestissima, una manciata di milioni di euro. Diverso invece è il caso del ministero dell'Economia che ha accumulato swap sui tassi d'interesse con Lehman per un valore nozionale complessivo pari a 35 miliardi di euro, con un mark to market negativo del Mef (debitore di Lehman al netto di tutte le posizioni) di 2 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni il ricorso al mercato obbligazionario e agli strumenti derivati (swap per la copertura del

rischio sui tassi d'interesse o di cambio, amortising swap per riprodurre sinteticamente un piano di ammortamento per i bond "bullet" con rimborso a scadenza) ha esteso la gamma delle controparti finanziarie di Regioni, Comuni e Province, allargando la quota delle banche estere. Lehman solo nel 2003, anno d'oro per i BoR, ha organizzato (assieme ad altri): l'emissione obbligazionaria scadenza 2023 da 400 milioni di euro per Regione Marche; un bond 2033 da 600 milioni di euro per il Comune di Roma; l'obbligazione Sicilia scadenza 2016 dai miliardo di dollari Usa La Lehman ha anche lavorato alle cartolarizzazioni sui crediti sanitari di Regione Lazio e Campania. Nelle emissioni di bond, il ruolo ricoperto dalla investment bank americana, solitamente lead, co-lead manager oppure joint bookrunner, era circoscritto alla definizione dei termini del titolo (cedola fissa o variabile, scadenza, rating, prospetto) e al collocamento presso investitori istituzio-

nali, soprattutto esteri: lo swap agganciato al bond, per convertire il tasso fisso in variabile o viceversa oppure per allestire il piano di ammortamento voluto dalla legge, veniva assegnato attraverso una gara che metteva in competizione le banche. «Nella maggior parte dei casi perdevamo il contratto swap sui bond - ha raccontato una fonte Lehman che ha preferito rimanere anonima -. Non siamo mai stati una banca molto forte negli swap più semplici e raramente riuscivamo a battere le offerte di altri istituti come Ubs, Deutsche bank e Barclays». La Lehman ha conquistato negli anni quote di mercato in Italia nel comparto del "fixed income" per la strutturazione di prodotti complessi. Il crack Lehman è semmai più impegnativo per via XX Settembre. Prosegue in questi giorni la preparazione dell'operazione mammoth del Tesoro che ha deciso di smantellare gli swap di Lehman e trasferire le posizioni ad altre banche, evitando così di pagare il saldo netto

del mark to market negativo al liquidatore. Il valore nozionale (l'importo di riferimento del debito sottostante) degli swap in essere Lehman-Mef ammonta a 35 miliardi. Il Tesoro ha già contattato la ventina di banche specialist in titoli di Stato per trasferire le posizioni Lehman ai migliori offerenti: gli istituti coinvolti saranno chiamati a liquidare la loro posizione in mark to market negativo con il liquidatore della Lehman per subentrare nel nuovo contratto swap con il Tesoro. Tutte le operazioni dovranno essere autorizzate dal liquidatore londinese. Questa soluzione dovrebbe accontentare tutti: per il Tesoro sarà come se la Lehman non fosse mai esistita; il liquidatore rimpolperà la cassa per pagare i creditori; le banche che subentreranno a Lehman aumenteranno il loro business con il Tesoro, business solitamente lucrativo.

**Isabella Bufacchi**

**LA RIFORMA DEL LAVORO** - *Government e parti sociali* – **Redditi** -  
Il ministro della Funzione pubblica: tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori

# Statali equiparati ai privati

*Brunetta: «Diventa automatica l'indennità di vacanza contrattuale»*

**ROMA** - «Pro-labour». Così il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, definisce il pacchetto-pubblico inserito nella Finanziaria: «Si tratta di misure che tendono a salvaguardare il potere di acquisto dei lavoratori». Ai sindacati che minacciano lo sciopero Brunetta fa sapere che la decisione di erogare già da gennaio agli "statali", anche in assenza dei rinnovi 2008-2009, il 90% dei 2,8 miliardi destinati ai contratti non è affatto uno sgarbo ma «un'azione di garanzia in favore dei lavoratori», ancora più necessaria alla luce della difficile situazione economica. «Un atto dovuto», dice il ministro. L'operazione punta a far scattare aumenti strutturali che in media si aggireranno attorno ai 50 euro mensili, con punte di 55 e 70 euro negli enti pubblici non economici e nella scuola e ritocchi di circa 40 euro negli enti locali. E dovrebbe essere preceduta a dicembre dal pagamento, con la tredicesima, dell'indennità di vacanza contrattuale 2008: in media tra i 110 e i 130 euro. **La Finanziaria conferma la dote di 2,8 miliardi per i rinnovi annunciata nei mesi scorsi. I sindacati minacciano rappresaglie. Lo scontro è davvero ine-**

**vitabile?** La situazione economica non è facile. Abbiamo nel 2008 crescita zero e il 2009 non si annuncia molto migliore. Nella Finanziaria del Governo Prodi non c'era neppure un euro per il contratto 2008-2009: le sole risorse disponibili erano quelle per la vacanza contrattuale. E le dinamiche salariali di questi ultimi 8-9 anni sono state generose: i salari dei dipendenti pubblici hanno marciato al doppio dell'inflazione. **Sta dicendo agli "statali" che devono tirare la cinghia...** Il contratto dei pubblici dipendenti è caratterizzato dalla specificità di chiudersi sempre in ritardo. Nell'attesa e nella speranza che tutto questo venga risolto nella riforma del modello contrattuale, il Governo Berlusconi si è preso l'impegno, pur nella cattiva congiuntura, di rinnovare il contratto del biennio 2008-2009, evidentemente erogando tutte le risorse nel 2009 che garantiranno a regime un incremento delle retribuzioni del 3,2%. **I lavoratori pubblici dovranno aspettare ancora...** No. Visto che erano disponibili i circa 500 milioni per la vacanza contrattuale 2008 abbiamo deciso di pagare subito le indennità. E così ho inserito, d'intesa con Tremonti, un intervento che equipara il settore pubblico

a quello privato. Fino ad oggi, contrariamente a quanto accade nel settore privato dove la vacanza contrattuale è automatica, per il settore pubblico serviva un contratto. Un vero paradosso, perché se le parti non riescono a siglare un rinnovo difficilmente possono essere in grado di fare un contratto per la vacanza contrattuale. **Quando saranno pagati questi soldi?** Probabilmente con la tredicesima di dicembre. È un atto dovuto. I soldi sono già stanziati da Prodi, perché non darli. Penso che questo sia un modo per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori. **Resta l'incognita della partita con i sindacati...** La mia volontà di rinnovare il contratto è testimoniata dalla norma che mi obbliga a inviare all'Aran le direttive perché possa cominciare a trattare già dal momento della presentazione della Finanziaria alle Camere. **Vuol dire che si parte la prossima settimana?** Esatto, si parte a inizio ottobre, sto già predisponendo le direttive. **Nel sindacato però c'è chi sostiene che in realtà il Governo punta a fare melina per non rinnovare il contratto.** Proprio per evitare ritardi, accuse reciproche, io mi sono impegnato nella Finanziaria ad un'altra azione di garanzia

nei confronti del potere di acquisto dei lavoratori: la facoltà di erogare almeno il 90% di quanto stanziato dalla Finanziaria per il salario da gennaio del 2009. **C'è chi parla di esasperazione dei cosiddetti metodi Marchionne e Tod's...** Anche in questo caso se i soldi sono già stanziati, perché non darli. Si tratta del 90% dell'inflazione programmata per il 2008-2009: oltre 2,5 miliardi. **Per la Cgil di tratta di un golpe. Pensa che sia ancora possibile un accordo in tempi brevi?** Dare i soldi ai lavoratori in ragione della protezione del potere d'acquisto è un golpe? Semmai è un incentivo a chiudere il contratto, a chiuderlo presto e bene. **Ha qualche carta segreta?** Intanto c'è il residuo 10%, poi c'è tutta la parte legata alla produttività: il vecchio Fua, il Fondo unico di amministrazione, che ho recuperato totalmente e il cosiddetto dividendo dell'efficienza e della produttività, che deriva da quanto verrà risparmiato ulteriormente, anche dalla riduzione dell'assenteismo, dalla manovra estiva. La Finanziaria consente al mio ministero e al Tesoro di valutare semestralmente il dividendo. **Ma pensa davvero che questo pacchetto sia sufficiente a placare Cgil, Cisl e Uil?** In

questo quadro che certamente non è da vacche grasse avere di fatto 3 miliardi di euro per i rinnovi contrattuali penso che non sia poca cosa. In ogni caso se il sindacato pensa di chiedere più vada da Tremonti e da Ber-

lusconi a farselo dare. Io non ce l'ho. **E se i sindacati decidessero di scioperare già nei prossimi giorni?** Ce ne faremo una ragione, nel senso che è legittimo che il sindacato chieda di più. Io, con questi chiari di luna,

sinceramente penso di aver fatto il mio dovere. **Rischia di aprirsi un altro fronte: quello collegato al decollo del federalismo. Conferma l'arrivo della mobilità territoriale per gli statali?** Sì. Non ci potranno essere fun-

zioni devolute dallo Stato alla periferia se non ci sarà un pari livello di devoluzione dei dipendenti pubblici. E scatterà anche il federalismo contrattuale.

**Marco Rogari**

**RIFORME/1-** Il progetto di legge delega manca di un orizzonte costituzionale

## Un federalismo di compromessi

*IL DIBATTITO - Il fronte degli enti locali si è sgretolato, mentre il Pd balbetta - Serve una presenza critica che metta i partiti di fronte all'individuazione delle priorità*

L'approvazione "preliminare" e frettolosa del progetto di legge delega in materia di federalismo fiscale ha confermato i limiti politici e istituzionali della proposta. Politicamente ci troviamo di fronte a un compromesso fra le forze interne alla maggioranza di governo che sembra prendere atto del silenzio dell'opposizione, eliminando così la premessa di fondo di una riforma concordata della Costituzione, specie di quella parte di essa che attiene all'ordinamento degli enti locali. Ma questa connessione necessaria fra federalismo fiscale e riforma della Costituzione, che vede come logicamente prioritaria la riforma della seconda, non sembra interessare più di tanto il Governo. Anzi, questo profilo della priorità della riforma della Costituzione sembra fornire l'alibi perfetto per rinviare la soppressione delle Province: rinviata, si dice, a quando saranno istituite le aree metropolitane, con la strana idea che saranno eliminate solo le Province che si sovrapporranno alle aree. Si tratta di un'idea poco credibile, perché la vera ragione del silenzio su questo argomento si fonda sulla valutazione, da parte del Governo, della forza politi-

ca della istituenda Provincia brianzola (quella di Monza) che fa comodo al partito di Bossi. Manca in generale al federalismo fiscale un orizzonte costituzionale, perché ciò che maggiormente preme al Governo e ai suoi ministri è il "rumore mediatico", e manca una prospettiva strategica che riguardi l'intero sistema politico. Ma l'approvazione frettolosa di un testo prolisso e a un tempo indeterminato ha avuto l'effetto di mutare l'orientamento non solo dei mass-media, ma anche degli enti locali, come i Comuni e le forze sociali, come la presidenza della Confindustria. Finalmente è ricomparsa nell'opinione pubblica più interessata alla questione la valutazione critica del provvedimento. Il fronte finora compatto degli enti locali si è sgretolato. Il Pd balbetta, perché non sa se la sua strategia serve di più a essere coinvolto nella maggioranza sul tema delle riforme o a essere assorbito nelle critiche isolate dei propri parlamentari. Fra questi c'è stato un interessante articolo di Vincenzo Visco sul Sole 24 Ore del 9 settembre, che contiene alcune affermazioni interessanti dirette a mettere in evidenza i limiti dell'operazione federalista inquadran-

dola più correttamente nella legislazione già esistente in tema di autonomia finanziaria degli enti locali, anziché proporla come anticipazione di un federalismo futuro senza nome e cognome. Tale intervento non ha trovato echi nel Partito democratico. Ma questa distinzione fra autonomia finanziaria e federalismo fiscale vede come grande assente il mondo scientifico, che ora sembra arrivare tardi, a cose fatte, per sostenere un'impostazione confusa. Purtroppo in Italia una parte di noi professori universitari arriva sempre "in soccorso dei vincitori", mentre ci vorrebbe una presenza critica interpartitica (come fu al momento dell'istituzione delle Regioni), che metta i partiti di fronte all'individuazione delle priorità (prima la riforma della Costituzione o prima il federalismo fiscale?) e delle compatibilità (stanno bene insieme dal punto di vista della razionalità amministrativa aree metropolitane e Province, e che ne sarà di una città come Milano, con quattro enti locali che si sovrappongono e si ostacolano a vicenda?). Quanto al testo programmato (riservandoci un'analisi più precisa dopo la sua approvazione formale), oggi esso si presenta

come un elenco caotico di principi astrattamente condivisibili, ma senza una chiara distinzione della loro funzione. Una legge delega è fatta di norme deleganti e di limiti criteriati di essa. Invece nel progetto, sia pure informale, c'è una specie di parte generale introduttiva, dove non si capisce quale funzione debba avere la formulazione dei principi, che sul piano della tecnica giuridica non sempre hanno a che fare con le vere norme deleganti, e la precisazione dei tributi e delle risorse che si vorrebbero individuare. La precisazione tecnica delle leggi non è fine a se stessa, ma è preordinata alle loro finalità operative. Ma il testo sovrabbondante nei principi e carente nella determinazione delle cose delegate (quanto di soldi avranno i Comuni, dopo la soppressione parziale dell'Ici) è soltanto un vago compromesso politico che volutamente viene considerato aperto, in un tempo non breve, a ogni integrazione da parte dell'opposizione (dando per scontata la coesione della maggioranza per ragioni di politica generale, altrimenti Bossi minaccia di far saltare tutto). I nodi che dovranno essere sciolti sono non pochi. Il primo è l'atteggiamento dell'opposizio-

ne. Qui il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto ha detto delle cose molto vere, arrivando però a conclusioni ardite. Come sappiamo, gli enti locali con le loro associazioni sono un vero e proprio partito politico, finora egemonizzato dalla sinistra. Su questo elemento storico si fonda Fitto, e sulle varie cabine di regia, per inglobare gli enti locali nella maggioranza. È una grande sfida al Pd che attiene al sistema politico in generale: «Sul coinvolgimento dell'opposizione assistiamo a un paradosso. Quando le bozze, come quella sul federalismo, van-

no in giro e ci si confronta con l'opinione delle autonomie locali, è automatico che il Governo si stia confrontando con il Pd... Si tratta di capire se il confronto sia vissuto come un mero e cortese incontro istituzionale il cui esito può essere modificato per esigenze politiche e ordini di scuderia, oppure si tratta di un dibattito vero che alla fine permetterà al federalismo fiscale di arrivare in Parlamento con un accordo di fatto tra maggioranza e opposizioni. Non penso che il Pd possa chiamarsi fuori da questo confronto». Caro vecchio doroteismo che vuol farsi scien-

za politica! Veltroni ha rispinto per ora che gli accordi si fanno in Parlamento. La valutazione di Fitto è molto scaltra, ma essa non può svuotare il Parlamento e i gruppi parlamentari sostituendo questi con le associazioni degli enti locali e con le cabine di regia, variamente denominate. Senza dimenticare che oggi le "opinioni degli enti locali" sono più variegate che in passato: Formigoni e Galan insegnano. Se si pensa che anche l'Anci è critica verso il progetto, allora questo potrà sì essere approvato dal Consiglio dei ministri, ma la sua approvazione definitiva,

se ci sarà, conoscerà tempi lunghi e tormentati, e dovrà passare attraverso il riequilibrio del sistema politico. Per ragioni tecniche: salva la sostanza, Fitto farebbe bene a far riscrivere il testo, dosando meglio la formulazione dei principi e precisando le cose concrete che toccano le risorse, specie dei Comuni. Per ragioni politiche: la vanificazione del Parlamento non è solo costituzionalmente impropria, ma rischiosa. E qui il tema diventa di carattere generale.

**Enrico De Mita**

**IL SOLE 24ORE – pag.16****RIFORME/2 - Pur rimanendo pubblici aprire alla forma della Spa**

# Ospedali, autonomia con trust regionali

*PIÙ EFFICIENZA - Gli enti territoriali dovrebbero rinunciare alla gestione diretta del servizio o tramite Asl e restare soggetti regolatori, finanziatori del sistema*

L'articolo di Giampaolo Galli e Alberto Mingardi, «Sanità, una Spa modello olandese», pubblicato sul Sole 24 Ore del 9 settembre, è interessante perché presenta un sistema di assicurazione obbligatoria, largamente sussidiato dallo Stato (50% della spesa), in cui c'è concorrenza sia sul lato della provvista dei mezzi finanziari che sul versante della fornitura del servizio, e in cui la libertà di scelta del cittadino è il fulcro del sistema. Inoltre, sebbene lo Stato detti le regole e finanzi largamente la spesa, il gestore è privato (assicurazioni) e una pluralità di erogatori, pubblici o privati che siano, sono soggetti alle regole del mercato. Infine al cittadino costa poco: 1.050 euro di contribuzione (premio) all'anno. Visti i vantaggi del modello olandese è doveroso domandarsi: è possibile introdurlo anche in Italia? Anzitutto bisogna considerare che l'Olanda è un piccolo Stato (16 milioni di abitanti), con una tradizione di correttezza e trasparenza tra i primi Paesi al mondo. Inoltre, l'abbandono del modello di Servizio sanitario nazionale adottato dall'Italia sull'esempio della Gran Bretagna, urterebbe inesorabilmente con le competenze costituzionali delle Regioni, rafforzate dalle modifiche introdotte al Titolo V della Costituzione e con quelle ulteriori previste dal progetto di legge sul federalismo, in corso di adozione. Sotto il profilo sostanziale, poi, la spesa sanitaria pubblica in Italia non è affatto eccessiva, essendo tra le più basse d'Europa, con una percentuale del 6,8 del Pil, e con una dinamica in discesa, seppure costantemente superiore a quella dell'incremento del Pil. L'abbandono del principio di gratuità del servizio, infine, non sarebbe giustificabile, in alcun modo, in presenza di un livello di dissipazione che in alcune Regioni attinge e supera il 40% della spesa. Prima di mettere le mani nelle tasche dei cittadini, occorre che la politica riduca lo spreco, che deriva in larga misura dalla gestione pubblica del servizio. Quanto all'interposizione delle assicurazioni tra lo Stato e il cittadino, dovendosi applicare su vasta scala (60 milioni di assistiti) e su tutto il territorio nazionale, è lecito dubitare che sia in grado di garantire al meglio il diritto alla salute costituzionalmente garantito e l'efficacia ed efficienza della spesa, stante le enormi differenze esistenti nel Paese. Una cosa è provvedere al risarcimento del danno nel caso della responsabilità civile auto (Rca) e un'altra è assicurare l'erogazione ottimale di un servizio pubblico essenziale. Tuttavia la sfida lanciata da Galli e Mingardi va raccolta. E allora domandiamoci: è possibile conseguire risultati analoghi pur rimanendo all'interno del quadro costituzionale esistente? Penso che sia possibile, rispettando l'autonomia delle Regioni e

lavorando con delicatezza sui principi di una legge quadro. Anzitutto si deve riflettere che quasi tutti i servizi pubblici, statali e locali, sono fuorusciti dalla Pa banche, poste, trasporti, acqua, luce, gas, autostrade, telecomunicazioni. Il fatto che siano in prevalenza out of pocket non ha rilevanza. Dal lato della provvista, in sostituzione dell'Irap e di altre imposte statali, si potrebbe cominciare con il riconoscere alle Regioni la capacità impositiva, accrescendone in tal modo l'autonomia, dando loro il potere d'introdurre e modulare una tassa regionale di scopo per coprire i costi della sanità, in aggiunta ai poteri, costituzionalmente garantiti, di disciplina legislativa e regolamentare della materia. Dal lato dell'erogazione delle prestazioni si potrebbe prevedere, come principio generale, che le Regioni non gestiscano il servizio direttamente o per il tramite di enti strumentali (le Asl e le aziende ospedaliere pubbliche), ma che i fornitori, pubblici o privati, operino in regime di concorrenza, a parità di condizioni, rendendo autonomi gli ospedali pubblici, nella forma del trust (fondazioni) o della Spa, pur mantenendone la proprietà pubblica. Si potrebbe infine prevedere che ogni Regione costituisca una società di gestione del Fondo sanitario regionale, nella forma della Spa, che stipuli i contratti con i fornitori del servizio, pubblici e privati, e ne controlli il

funzionamento e le performance, da divulgare al pubblico. Questo soggetto, terzo rispetto alla Regione, ma sottoposto a vigilanza, dovrebbe essere composto da persone competenti, nominate dalla Regione, ma scelte tra professionisti del settore, che non siano in conflitto d'interessi e abbiano piena libertà di decisione nell'ambito del solo vincolo dell'equilibrio del bilancio e del rispetto delle norme legislative dettate dalla Regione. Essi dovrebbero rispondere del loro operato sotto il profilo del risarcimento del danno per le disfunzioni del servizio, come qualsiasi professionista, con le limitazioni proprie dell'obbligazione di mezzo, anche a garanzia della loro indipendenza e in concorso con gli erogatori il loro compenso dovrebbe essere analogo a quello dei dirigenti di aziende private. Il sistema manterrebbe le sue attuali caratteristiche di universalità dell'accesso e di generalità delle prestazioni, la Regione le sue funzioni inalienabili di regolatore e finanziatore del sistema, il cittadino la libertà di scelta, la politica farebbe un passo indietro sulla gestione del servizio e la concorrenza tra erogatori garantirebbe qualità delle prestazioni e contenimento della spesa. Tutti contenti, dunque, tranne chi alimenta lo spreco.

**Giuseppe Rotelli**

**FEDERALISMO FISCALE** - Chiuso il pacchetto di emendamenti al Ddl - Rinvia la Conferenza unificata, oggi confronto con i Comuni

## Accise, risorse per tutte le Regioni

*I governatori: maggiori compartecipazioni per finanziare le nuove competenze*

**ROMA** - Il braccio di ferro tra le Regioni ordinarie e quelle a Statuto speciale sembra superato. Al termine della Conferenza riunita ieri per definire gli ultimi emendamenti al Ddl delega sul federalismo fiscale, i Governatori si sono ritrovati sul principio secondo il quale, per le nuove competenze assegnate, verrà riconosciuto il diritto a ricevere nuovi finanziamenti attraverso la compartecipazione a tributi erariali ed accise. Scompare dunque il «distinguo» delle accise per la raffinazione di oli minerali destinate alle sole Regioni a statuto speciale, previste all'articolo 20 del testo che il Governo ha approvato in prima lettura l'11 settembre scorso. Le Regioni a statuto speciale a bassa capacità fiscale potranno continuare a contare sulla fiscalità di sviluppo, mentre per le Regioni e le province autonome frontaliere verranno garantite altre forme di copertura per le «nuove e ulteriori funzioni attribuite». Il presidente Va-

sco Errani, prima dell'incontro, in serata, con i ministri Roberto Calderoli e Raffaele Fitto ha insistito sulle garanzie di finanziamenti adeguati per i Lea (livelli essenziali di assistenza) e i costi standard dei servizi; sulle certezze tra attribuzione di funzioni e contestuale, sicuro e contemporaneo, trasferimento di risorse. È questo il nucleo forte del pacchetto di modifiche proposte e che è rimasto immutato rispetto al documento presentato una settimana fa. Le Regioni, che hanno chiesto di accorciare a un anno i tempi di attuazione della delega, confermano il ruolo centrale che intendono svolgere nella «cabina di regia», l'organismo di concertazione previsto per i decreti attuativi. E tra gli emendamenti resiste anche la richiesta di una clausola di salvaguardia in favore della Lombardia per evitare, a suo carico, effetti negativi nel caso di gettito fiscale inferiore alle stime. «La sintesi si è trovata facilmente,

a riprova del fatto che nella sostanza i principi avanzati dalle Regioni a statuto speciale erano già contenuti nella bozza di Ddl delega sul federalismo fiscale» ha osservato Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Regione Lombardia e coordinatore della commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni, secondo il quale «era stata enfatizzata la distanza tra le posizioni sul tema delle accise». La squadra trovata ha convinto anche il presidente della Regione Sicilia: «Sono soddisfatto - ha detto al termine della riunione -, perché si afferma una posizione unitaria tra Regioni a statuto speciale e ordinario, tra nord e sud». «Abbiamo trovato una buona sintesi sulla copertura finanziaria certa per le nuove funzioni attraverso lo strumento delle accise» dice il presidente della Basilicata Vito de Filippo, e soddisfatta è pure l'assessore veneto al Bilancio Isi Coppola, che nel corso della trattativa aveva annunciato

che la sua Regione avrebbe «chiesto la compartecipazione alle accise sullo stoccaggio del gas nel nostro terminal gasiero nella zona di Rovigo». Oggi i Governatori torneranno a riunirsi in Conferenza straordinaria per valutare le reazioni del Governo («Siamo in una fase interlocutoria, stiamo esaminando gli emendamenti» s'è limitato a dire in tarda serata il ministro Raffaele Fitto), mentre nel pomeriggio seguirà un nuovo incontro decisivo: quello dei Comuni, sempre con Fitto e Calderoli. La corsa contro il tempo dovrebbe concludersi con la Conferenza unificata da calendarizzare, presumibilmente, giovedì 2 ottobre, con ogni probabilità il giorno precedente l'approvazione definitiva del testo da parte del Consiglio dei ministri.

**Davide Colombo**

**IL SOLE 24ORE** – pag.18**COSTI DELLA POLITICA** - Record del presidente del Consiglio regionale Bova: 14 - Per l'assemblea 300 addetti

## Calabria, la carica dei 400 portaborse

**REGGIO CALABRIA** - L'indice dell'ultimo Bollettino ufficiale della Regione Calabria - il numero 18 del 16 settembre - è un fiorire di esperti, autisti e collaboratori alla corte dei consiglieri. Sette pagine fitte fitte di cognomi che arricchiscono strutture speciali e segreterie dei politici. A partire da quella di Giuseppe Bova, 65 anni, reggino, Pd, presidente del Consiglio regionale. Bova - condannato dalla Corte dei conti a rifondere con i colleghi Luigi Fedele, Francesco Pileci, Domenico Rizzo e Antonio Borrello un danno erariale di 54mila euro distratti dai fondi di rappresentanza e usati per spedire nel Natale 2001 ai consiglieri 48 penne pregiate, orologi da viaggio, medaglie in argento e portadocumenti rigorosamente in pelle - sa come fare di calcolo. Anche nel 2007 Babbo Natale-Bova ha aperto e chiuso le danze dei collaboratori, prendendo in carico 13 persone a tempo determinato. Più, nel 2008, un assistente per la sua funzione di Presidente del consiglio: 14 persone per una spesa complessiva di 586mila euro. Compresi però i 29mila euro al suo autista. Sapete com'è: Bova probabilmente detesta stare al volante, al punto che sul suo sito si è fatto immortalare bambinetto, faccia già ingrugnita e triciclo d'ordinanza che non guidava visto che non è a cavalcioni ma di lato. Se Bova ha aperto le danze, i 50 consiglieri nel 2007 non hanno atteso un minuto per buttarsi in pista e concedere un giro di walzer a circa 300 collaboratori, consulenti, esperti e autisti (qualcuno ha avuto più di un incarico). Un record autorizzato con una legge del '96 che non si è fermata neppure di fronte ai tagli di spese alle indennità dei consiglieri e tantomeno di fronte alla Finanziaria 2008. Non solo: l'assemblea si è ben guardata dal discutere nel 2003 un disegno di legge sulla materia: al momento fatidico è mancato - ma guarda un po' - il numero legale. Dal 17 gennaio 2008 al 5 agosto il Consiglio regionale ha già autorizzato 115 incarichi (per una spesa di oltre 303mila euro), di cui 108 nelle strutture presiedute dai consiglieri, come a esempio le commissioni, a partire da quella fantomatica per la lotta alla mafia. Del resto i fondi a disposizione del Consiglio regionale non sono un problema: sono passati dai 70,4 milioni del 2005 a 78,5 milioni del 2007. Facciamo anche noi due conti: tra il 2007 e agosto 2008 circa 400 persone alle dirette dipendenze dei politici regionali, senza contare il personale a tempo indeterminato. Per non essere da meno la Giunta calabrese nel 2007 ha distribuito 95, incarichi per oltre 2,2 milioni (più Iva) e quest'anno è già a quota 75 contratti per un valore di almeno un milio-

ne. Alcuni contratti sono privi di compenso, da fissare con successivo decreto presidenziale, come quello dell'avvocato Sergio Lagana, uomo di fiducia del Governatore Agazio Loiero e fratello di Maria Grazia Lagana vedova di Francesco Fortugno, il vicepresidente del consiglio regionale trucidato a Locri il 16 ottobre 2005. «Però - sottolinea Lagana - non ho mai esercitato quella consulenza e quindi non ricevo alcun compenso che non so neppure se sia mai stato fissato. Attendo di parlare con Loiero». Nessuno ha osato tanto. Neppure la Sicilia, in questi giorni nell'occhio del ciclone per le assunzioni dei "figli o amici di". Una similitudine però c'è: anche in Calabria gli incarichi sono rigorosamente ad personam, così come i compensi, visto che in questa terra uno stipendio - seppure a termine e magari diviso a metà con un altro collaboratore come permette una norma regionale - vuol dire almeno 30/40 voti che piovono sul politico-benefattore dal nucleo familiare più stretto. Se si supera il terzo grado poi... Insomma: da portaborse a contavoti il passo è breve. Le circa 400 insostituibili consulenze sono costate oltre 8 milioni ai calabresi ma anche la maggioranza delle altre risorse che il Consiglio ha distribuito nel 2007 per le rimanenti consulenze, ruotano sempre e solo intorno a nomi e cognomi. Il

recordman dei contratti a tempo è l'Udc Roberto Occhiuto, ma nella top ten figura tra gli altri Franco La Rupa, ex Udeur, arrestato il 18 marzo 2008 per scambio elettorale politico-mafioso in occasione delle consultazioni regionali del 2005. Per lui 8 collaboratori. La Rupa, per numero di consulenti, è alla pari con Enzo Scalco (ex Margherita) condannato in primo grado a 7 anni di reclusione per truffa, turbata libertà degli incanti, corruzione e concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla Provincia di Crotona di cui era vicepresidente. Il rosario sgrana consulenti, autisti, e collaboratori come se piovesse, tanto che nessuno oggi è in grado di dire quante siano le persone al servizio dei politici regionali calabresi. Secondo una stima riservata nel 2007 erano 389 (esclusi quelli comandati o in aspettativa presso i gruppi). A questi si aggiungono altre 264 persone assunte a tempo indeterminato. Per dare un'idea, più della Lombardia che conta 9,5 milioni di abitanti contro i due della Calabria. Chissà se altrove accade di Trovare, come in Calabria, nel traffico di collaboratori che vanno e che vengono, la figura del "consulente coordinatore dei consulenti". Chi è? Giuseppe Morabito, detto Pinone. Piccolo particolare: è il presidente Pd della Provincia di Reggio Calabria.

**Roberto Galullo**

**PIANO CASA** - Un progetto della Fondazione Magna Carta per 500mila appartamenti sul tavolo di Tremonti

# Immobili in cambio dei debiti

*Alla Cdp un maxi-fondo per l'edilizia popolare - Via libera alla Sgr*

**ROMA** - Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha dato ieri il via libera alla costituzione di una società di gestione del risparmio (Sgr) per lo sviluppo di fondi comuni di investimento immobiliari. La Sgr è lo strumento attraverso il quale la Cdp diventerà protagonista del "Piano Casa" del Governo che prevede la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti territoriali e nuove iniziative di social housing. Il Dpcm attuativo del Piano Casa prevede un fondo di investimento nazionale partecipato dalla Cdp e articolato in una rete di fondi immobiliari e di investimenti pubblici e/o privati da promuovere localmente. Il Governo contribuirà con 150 milioni e potrà partecipare ai fondi locali con una quota massima del 40 per cento. Al resto penseranno fondazioni bancarie e assicurazioni. Si punta a raccogliere 1-3 miliardi di euro, trasformabili in 20-30mila appartamenti. Ma è sufficiente questa operazione per risolvere il problema dell'edilizia sociale (si stima un fabbisogno di 4 milioni di appartamenti)? Non è troppo lento e macchinoso il meccanismo dei fondi locali? C'è un'alternativa più ambiziosa, più rapida e che avrebbe un forte impatto sul debito pubblico.

Il progetto, che è sulla scrivania del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stato presentato a un seminario della Fondazione Magna Carta da Fabrizio Ghisellini, all'epoca direttore finanziario del Comune di Roma e ora dirigente del Tesoro, e Salvatore Rebecchini, presidente di F21, il fondo per le infrastrutture avviato dalla Cdp. Prevede lo scambio tra la Cdp e gli enti locali di 75 miliardi di debiti contro immobili di valore equivalente da conferire a un fondo immobiliare. Tremonti ha chiesto a Goldman Sachs di valutare la realizzabilità del progetto e di segnalare le criticità. L'operazione consentirebbe una riduzione-shock del debito pubblico e restituirebbe margini di azione agli enti locali, responsabili dell'80% degli investimenti pubblici ma al momento paralizzati nella loro capacità di investimento (e quindi di indebitamento) da una situazione delle entrate assolutamente statica. Il primo passaggio consiste nell'individuazione di un patrimonio immobiliare, degli enti locali e delle Ater (Aziende territoriali per l'edilizia residenziale), per un valore di libro di circa 60 miliardi con un valore teorico di mercato di 150 miliardi. Poiché il mercato non sembra in grado di assorbire questi immobili, ec-

co che entra in gioco la Cdp. La banca del Tesoro ha un portafoglio di circa 75 miliardi di mutui verso Comuni e Regioni, l'equivalente di cinque punti di Pil. Con lo scambio mutui-immobili gli enti locali risparmierebbero ben 3 miliardi l'anno di interessi sul debito, più di quanto hanno perso con l'abolizione integrale dell'Ici sulla prima casa. Inoltre avrebbero 2 miliardi di minori spese per il rimborso del capitale. Gli immobili sarebbero conferiti a un fondo le cui quote andrebbero nell'attivo della Cdp al posto dei mutui verso gli enti locali. Al fondo potrebbero però apportare immobili "liquidi" anche soggetti privati e lo Stato (le caserme, per esempio). L'ideale sarebbe una ripartizione delle quote tra Cdp (40%), i privati, gli enti territoriali e lo Stato con il 20% ciascuno. A quel punto, anche con "soli" 85 miliardi di equity immobiliare (la Cdp ne conferirebbe 35), il Fondo potrebbe indebitarsi per 50 miliardi, da utilizzare nella realizzazione di circa 500mila abitazioni da affittare con canoni di intermediate housing (40-50% in meno dei canoni di mercato). Quanto renderebbe il fondo? Ipotizzando un piano di dismissione ventennale, il rendimento potrebbe arrivare al 7% grazie alla

valorizzazione degli immobili liquidi, alle plusvalenze realizzate con la cessione annuale del 5% degli immobili, alla differenza tra canoni di intermediate housing e costo del debito. Alla Cassa arriverebbero 1,5 miliardi di dividendi e 0,7 miliardi di rimborsi fin dal primo anno. Grazie a ulteriori meccanismi di garanzia a carico degli enti locali, i flussi in entrata per la Cdp sarebbero analoghi a quelli attualmente derivanti dai mutui. L'operatività della banca non ne risentirebbe. La Cdp, oltretutto, diventando l'investitore istituzionale dedicato al social housing (una specie di Agenzia per la casa sul modello della Housing Corporation inglese), potrebbe giustificare quell'accesso facilitato al credito (la raccolta postale) contestato dalle altre banche e dalla Commissione europea. Lo schema è ancora da perfezionare. Per esempio, ci sono enti virtuosi, con poco debito e molti immobili, ed enti con debiti elevati e pochi immobili: come avverrebbe una ipotetica compensazione? Ma se anche fosse realizzato solo in parte, il piano mobilizzerebbe risorse significative e potrebbe contribuire a costruire il quadro del federalismo fiscale.

**Orazio Carabini**

**FINANZA PUBBLICA** - Allarme del presidente Anci, Leonardo Domenici: «Enti a rischio di fallimento»

# Conti comunali in sospenso

*Per Ici e fabbricati rurali i sindaci attendono oltre un miliardo*

**MILANO** - «Se non si risolve subito questo problema è perfettamente inutile mettersi a discutere di federalismo fiscale». Taglia corto il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, e non ha esitazioni a collegare fra loro le due partite cruciali che si giocano oggi sul terreno del rapporto fra Governo e Comuni. Il «problema», del resto, è pesante: tra gli 1,2 e gli 1,5 miliardi di euro; e la mancata approvazione nell'ultimo consiglio dei ministri di un decreto dell'Interno che correva ai ripari l'ha riaperto in tutta la sua forza: «senza un correttivo immediato - chiarisce Domenici - i Comuni rischiano il fallimento». Il buco che minaccia di mandare in tribunale i libri dei Comuni ha tre padri: il decreto Visco-Bersani (Dl 262/2006), che ha tagliato i trasferimenti (784 milioni per il 2008, mentre nelle casse dei Comuni ne arriveranno meno di 120) in cambio di maggiori entrate sull'Ici dei fabbricati rurali che si sono rivelate più teoriche che reali; la Finanziaria 2008 (legge 244/2007), che

ha usato lo stesso meccanismo per i risparmi sui «costi della politica» previsti dalla stessa manovra (dovevano fruttare 313 milioni, norma alla mano, ma non ne porteranno più di 30); e il Dl 93, che ha messo in soffitta l'Ici sull'abitazione principale ma deve ancora trovare 500 milioni di euro per le compensazioni ai Comuni. Una provvista, quest'ultima, già promessa dal Governo, ma non ancora individuata. Come si vede, il problema non è nuovo, ma le grandi manovre si erano messe in moto in vista di una scadenza importante: la «salvaguardia degli equilibri», l'adempimento con cui entro martedì prossimo gli enti locali devono attestare che i conti sono in ordine. In ordine, però, c'è ben poco, perché senza la possibilità di accertare in via «convenzionale» le mancate entrate è difficile tenere i bilanci in equilibrio. Proprio «l'accertamento convenzionale», che aveva debuttato l'anno scorso per risolvere sulla carta lo stesso problema, era la strada scelta anche per quest'anno dal Dm del Vi-

minale, che però martedì è incappato nel nuovo rigore normativo che impone la copertura finanziaria di ogni intervento: niente risorse, niente accertamento delle entrate. All'appello manca una cifra pari al 25% del fondo ordinario, senza la quale mantenere i bilanci in pareggio è impresa difficile. A Roma, secondo le stime (prudenziali) del Sole 24 Ore sui dati delle spettanze pubblicati sul sito Internet del ministero dell'Interno, il conto viaggia intorno ai 50 milioni di euro, e la stessa cifra torna a Napoli, mentre a Milano, dove i trasferimenti statali pesano meno sul complesso delle entrate, il buco dovrebbe sfiorare i 40 milioni (26 a Torino). In pratica, viene risucchiata una somma pari a più di metà della terza rata dei trasferimenti statali, in arrivo il 10 ottobre. Dal Governo per ora non trapela nulla, ma i prossimi giorni saranno cruciali per trovare una strada alternativa a quella bocciata in consiglio dei ministri. Il tempo stringe e la verifica degli equilibri incombe: superato il 30 settembre, la

campanella successiva suona due mesi dopo, il 30 novembre, ultima data utile per effettuare variazioni di bilancio. La doccia fredda sulle compensazioni ha oscurato il dibattito sul federalismo fiscale, un altro tema su cui il barometro del rapporto Governo-Comuni segna tempesta. In mattinata si riunirà il direttivo dell'Associazione dei sindaci, per formalizzare le proposte da sottoporre ai ministri Calderoli e Fitto. I Comuni torneranno alla carica sulla richiesta di definire un'entrata autonoma e di avere un rapporto diretto con lo Stato nel gioco della perequazione, senza passare dalle Regioni. E un altro fronte si apre sul piano casa, cu cui i Comuni presenteranno la propria proposta il 9 e 10 ottobre nella conferenza nazionale di Milano: il conto? Almeno 1,5 miliardi di euro all'anno, per realizzate 20mila alloggi e offrire aiuti alle famiglie in affitto.

**Gianni Trovati**

**MOBILITÀ**

# È 1'Rfid a gestire il traffico

Quello della mobilità urbana sostenibile è uno dei temi caldi del momento e vede impegnati i tavoli istituzionali a tutti i livelli alla ricerca di tecnologie innovative, efficienti e pulite. Tra le priorità dell'agenda programmatica Ue, che lo scorso anno, con il Libro verde, ha avviato una vasta consultazione aperta a tutti i 27 Paesi membri e già nel 2001 lanciava il Libro bianco «La politica europea dei trasporti», il tema ha assunto un rilievo crescente anche in Italia. L'accordo tra Governo, Regioni e autonomie locali in materia di infomobilità, siglato nel maggio 2007, ribadisce infatti la necessità di puntare su una nuova progettualità per la gestione dei flussi di traffico, indicando nei supporti informativi basati sulle Ict gli strumenti più adatti allo scopo. E alla mobilità sostenibile è intitolata una delle azioni di Industria 2015, il disegno di legge sulla politica industriale per il riposizionamento strategico dell'Italia nell'economia globale: l'infomobilità è annoverata tra le «priorità del sistema Paese» e riconosciuta come una delle leve

strategiche per rilanciare la competitività del settore produttivo italiano. La Toscana è a oggi una delle Regioni maggiormente impegnate nella ricerca di soluzioni per una mobilità urbana sostenibile, con una strategia di cooperazione tra istituzioni pubbliche e imprese. Accanto a iniziative promosse dall'amministrazione regionale, come il progetto «i-mobility» finalizzato a rendere disponibili in tempo reale informazioni sulla mobilità pubblica e privata nella regione, esistono progetti pilota di enti locali, come quello che coinvolge PisaMo, l'azienda per la mobilità del Comune di Pisa, e oltre venti Pmi high-tech locali riunite nel consorzio Apice. Tra queste Libero-logico, costituita nel 1999 da un gruppo di ricercatori della Normale di Pisa e impegnata nel settore dei servizi digitali e della gestione documentale con applicazioni web, voice e mobile. Il sistema realizzato, che prende il nome di «PisaMo Rfid» ed è stato presentato ufficialmente il 20 settembre, rappresenta il primo progetto nazionale per il rilevamento delle in-

frazioni relative alla sosta cittadina, basato su tecnologie Rfid-UhE. Grazie al progetto gli ausiliari del traffico disporranno di nuovi palmari multifunzione (con connessione Gprs, Gps o Wi-Fi, lettore Rfid e fotocamera) sui quali sarà installato uno specifico software applicativo per la gestione dei preavvisi e dei verbali di violazione del codice della sosta, sviluppato da Libero-logico. Il sistema permette di sostituire i tradizionali tagliandi cartacei per l'autorizzazione annuale con card dotate di tag Rfid: l'ausiliare può così rilevare eventuali infrazioni semplicemente accostando al parabrezza il proprio palmare con lettore Rfid. L'integrazione di tecnologie web e mobile permette poi la trasmissione in tempo reale degli avvisi dei verbali emessi e dei controlli effettuati verso il back office digitale di PisaMo, ottimizzando la rilevazione dell'infrazione. E a breve sarà possibile caricare sulla card altri servizi erogati dall'azienda di mobilità, come i permessi giornalieri, i permessi di transito straordinario, il pagamento della so-

sta, che potranno essere acquistati sia da dispositivi mobili sia tramite l'e-commerce, offrendo un ulteriore canale di comunicazione con il cittadino. Ulteriori sviluppi del progetto, già in corso, prevedono l'installazione di varchi Rfid nei punti di accesso alla città, l'elaborazione di modelli di analisi dei dati sui flussi auto raccolti da sensori e reti wireless, la sperimentazione di servizi di social networking per ottimizzare l'uso dei mezzi privati nei percorsi casa-lavoro-casa. Un balzo in avanti nella semplificazione della gestione della mobilità urbana passa quindi attraverso l'utilizzo delle più interessanti tecnologie Ict. Con diverse ricadute positive sia sull'efficienza del sistema nel suo complesso, sia dal punto di vista ambientale e della riduzione della congestione delle strade. Per fare ciò è necessario che, come nel caso di «PisaMo Rfid», istituzioni e imprese si parlino e cooperino per individuare le migliori risposte alle esigenze dei cittadini.

**Paola Ponticelli**

L'emendamento sull'energia al vaglio del Quirinale, mentre è in atto un blitz sui dirigenti

## È il governo che assalta la diligenza

*I ministri blindano la finanziaria, ma sui ddl collegati...*

Il messaggio che non ci sarà alcun assalto alla diligenza della Finanziaria, da parte del parlamento, è passato. Ma adesso chi lo racconta a deputati e senatori che saranno proprio i singoli ministri a dare l'assalto ai propri testi. La situazione appare paradossale, eppure è così. Sull'energia, dopo le polemiche sull'Authority e sulle competenze che riguardano il nucleare, su cui è aperto il confronto tra i ministri Claudio Scajola, Stefania Prestigiacomo e Giulio Tremonti, la questione è finita al vaglio degli uffici del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano (per le implicazioni che riguarderebbero tutte le autorità indipendenti). Ma in altri casi i riflettori non si sono ancora accesi. Sembra proprio, per esempio, che resteranno

a bocca asciutta, i dirigenti nominati da Prodi. E con loro tutti quelli che puntano a sfruttare la nomina a direttore generale per essere definitivamente promossi di rango. Perché con un emendamento governativo al ddl 1441 quater, uno dei collegati alla manovra finanziaria estiva ancora giacenti in parlamento, cambiano le regole del gioco. La legge n. 165/2001 stabiliva che i dirigenti semplici che avessero svolto per tre anni l'incarico di direttore generale sarebbero stati automaticamente promossi dalla seconda alla prima fascia. Ora, con l'emendamento presentato ieri in commissione Lavoro alla camera, il governo Berlusconi cancella questa disposizione. Chi ha un incarico di direttore generale senza esserlo tornerà sempre al suo ruolo di pro-

venienza. Novità in arrivo poi per i poliziotti che, sotto i riflettori per le crescenti emergenze sulla sicurezza dei cittadini e la lotta alla criminalità, lamentano da tempo un trattamento economico e previdenziale inadeguato. Un emendamento del relatore del provvedimento, Giuliano Cazzola, ne riconosce la specificità, assieme alle forze armate: «Ai fini della definizione degli ordinamenti, delle carriere e dei contenuti del rapporto d'impiego e della tutela economica, pensionistica e previdenziale, è riconosciuta la specificità del ruolo delle forze armate e delle forze di polizia». Un'affermazione che apre la strada non solo a una contrattazione ad hoc, ma anche a defiscalizzazioni della parte accessoria del salario: produttività, straordinari ed altro,

ad oggi defiscalizzati solo per il settore privato. Ancora in via emendativa, il governo è intervenuto a sanare la posizione del personale dirigenziale e non dirigenziale che è stato trasferito alla Presidenza del consiglio ma ancora mantiene il trattamento economico dei ministeri di provenienza, tutti notoriamente più bassi di quelli in godimento presso Palazzo Chigi. Ma si è messa di mezzo la XI commissione, che ha chiesto un supplemento d'indagine al ministero dell'economia circa la copertura finanziaria della nuova organizzazione che decorrerebbe dal 1° gennaio 2008. I chiarimenti sono attesi per lunedì.

**Franco Adriano  
Alessandra Ricciardi**

**ITALIA OGGI – pag.7**

L'affaire sanità minaccia di far cadere Marrazzo. E in giunta c'è chi pensa a elezioni anticipate

## Sul Lazio cala l'ombra del dissesto

*Tremonti valuta un commissario esterno o un sub commissario*

L'ipotesi è estrema, ma secondo qualcuno è percorribile ed è in grado di far saltare la giunta Marrazzo. Eh sì, perché ormai il bubbone della sanità laziale è definitivamente esploso e minaccia di produrre conseguenza drastiche. Del resto, come ha detto nei giorni scorsi lo stesso governatore, Piero Marrazzo, in cassa ci sono risorse che consentono di arrivare a malapena a fine mese. Ed è per questo che dietro l'angolo potrebbe arrivare una soluzione a dir poco radicale. Il pallino è in mano al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che sul tavolo sta valutando varie opzioni. Quella più estrema, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, consisterebbe nel dichiarare una

sorta di dissesto finanziario delle regione Lazio. Uno tsunami che travolgerebbe il governatore e tutti i suoi assessori. Di fronte a questa strada, però, c'è un ostacolo di non poco conto: il dissesto finanziario è contemplato all'interno del Tuel (il testo unico degli enti locali) e quindi è fondamentale previsto per i comuni, non per le regioni. C'è chi sostiene, però, che non mancherebbero gli appigli normativi per arrivare a una misura di questo tipo anche per i governatori. A tal proposito viene citato l'articolo 120 della Costituzione, nella parte in cui sostiene che il governo può sostituirsi agli organi delle regioni quando c'è di mezzo «la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti

civili e sociali». E la sanità, effettivamente, rientra in questo perimetro. L'altra soluzione su cui via XX Settembre sta lavorando, invece, è un po' più mite, ma certo non meno traumatica per Marrazzo. Si tratterebbe cioè, di affiancare al governatore, che già riveste il ruolo di commissario governativo, un subcommissario nominato da Tremonti. Al momento questa seconda ipotesi appare più accreditata della prima, al punto che nei corridoi circolano già alcuni nomi per il posto di subcommissario. Per esempio quello di Andrea Monorchio, già ragioniere generale dello stato, o quello di Enrico Bondi, il manager che ha traghettato Parmalat fuori dalla crisi. Sullo sfondo rimangono i 5 miliardi di

euro di crediti che la regione reclama nei confronti del governo e che quest'ultimo non intende sbloccare perché ritiene inefficace il piano di rientro messo a punto da Marrazzo. Ma c'è anche un retroscena politico svelato da Donato Robilotta, capogruppo alla regione dei Socialisti Riformisti-Pdl, secondo il quale Marrazzo sarebbe addirittura vittima un attacco da parte di due esponenti della sua giunta, ovvero Luigi Nieri, ed Esterrino Montino. I quali, secondo Robilotta, attaccano l'esecutivo per colpire indirettamente il governatore, far arrivare un commissario esterno e andare a elezioni anticipate.

**Stefano Sansonetti**  
**Roberto Miliacca**

In arrivo i regolamenti attuativi del piano di tagli. Elementari: pluriclassi con 18 bambini

# La Gelmini cancella i ragionieri

*Istituti tecnici riformati dal 2009, eliminati 12 mila prof*

**L**a tagliola della Gelmini cala anche sugli istituti tecnici: 12 mila insegnanti in meno e via alcuni indirizzi storici, come quello dei ragionieri. Mentre ancora si attende il via libera del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, al piano di attuazione dei tagli di spesa nella scuola - previsti dalla manovra finanziaria estiva per circa 7,8 miliardi di euro in tre anni - all'Istruzione si sono portati avanti con il lavoro. E hanno cominciato a predisporre i regolamenti con cui si mette in pratica il piano di risparmi. A partire da quello che ridimensiona la rete scolastica, prevedendo, per esempio, che nei piccoli centri si possano costituire pluriclassi anche con 18 studenti, a fronte degli attuali 12. Per finire con quello che ridisegna l'istruzione tecnica e professionale, tagliando ore, indirizzi e insegnanti. Lo stato di avanzamento della riforma della scuola ha colto di sorpresa gli stessi sindacati, che ieri erano stati convocati per un vertice tecnico al dicastero di viale Trastevere e hanno appreso che del piano Istru-

zione-Economia, ovvero i grandi numeri della manovra, non è ancora dato sapere nulla. Ma che, intanto, i regolamenti attuativi sono in dirittura d'arrivo, probabilmente saranno inviati alle commissioni permanenti di camera e senato già entro metà ottobre. Un'accelerazione, quella inferta dal ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, reso possibile anche dal fatto che sono stati riutilizzati i lavori delle commissioni insediate dai precedenti ministri. Per esempio, quello della commissione sulla riforma degli istituti tecnici e professionali, voluta da Giuseppe Fioroni, e quella sul riordino dei licei, secondo il progetto di Letizia Moratti. In questo modo, la Gelmini punta a riscrivere l'impalcatura della scuola italiana, da elementari a superiori, nel giro di un anno. Centrando gli obiettivi di riduzione di spesa fissati dalla manovra estiva. **TECNICI, SI PARTE DAL 2009.** Il riordino degli istituti tecnici dovrebbe partire dal 2009, un anno dopo toccherà ai professionali. Per questi la strada è più lunga dovendosi, per com-

petenza, concordare con le regioni la nuova disciplina. I tecnici vedranno scendere l'orario di lezione da 36 al massimo a 32 ore settimanali, comprensivi di laboratori e materie specializzanti. Per un risparmio stimato in 12 mila cattedre. I percorsi saranno assestati, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, in base a una scansione di 2+2+1: un primo biennio iniziale, seguito da un biennio formativo sugli indirizzi e un ultimo anno che sarà diversificato in base alla scelta dello studente: accedere immediatamente al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi con l'università. A oggi, esistono oltre 900 indirizzi. Saranno radicalmente ridotti. Per i nuovi tecnici ce ne saranno due principali: quello economico (amministrazione, finanza e marketing, la prima area; turismo, la seconda) e quello tecnologico (conterà 9 aree). Il tradizionale istituto per ragionieri non trova riscontro in nessuno degli indirizzi così individuati. Sarà fortemente ampliata l'autonomia degli istituti nel decidere il piano di studi: 20% dell'orario per

il primo biennio, che sale a 30% nel secondo e 35% nell'ultimo anno. **ELEMENTARI, TUTTI ASSIEME IN MONTAGNA.** Un altro regolamento ristruttura la rete scolastica, con l'accorpamento di tutte le scuole che hanno meno di 500 alunni. Innalzati i tetti di presenza degli alunni in classe. Per esempio, per le pluriclassi si passa da un massimo di 12 a un massimo di 18 studenti. e in una scuola elementare potranno aversi in una stessa classe con uno stesso insegnante, se il modello è quello delle 24 ore e del maestro unico, bambini del primo anno, a cui il docente dovrà insegnare a tenere la penna in mano, con bambini di terzo o quinto anno, a cui insegnare i primi rudimenti di storia o scienze. Le pluriclassi sono funzionali ad accorpare sezioni e ridurre insegnanti. Mantenendo la scuola nei piccoli comuni, soprattutto di montagna. Molto presenti al Nord.

**Alessandra Ricciardi**

Riduzione del 5% dei prezziari. Niente tassa di scopo a chi fa da sè

## **Appalti, centrali di committenza di rigore**

**G**li enti locali saranno incentivati a utilizzare le centrali di committenza con risorse premiali e esenzione dal pagamento della tassa all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; previste riduzioni del 5% sui prezziari e impossibilità di istituire imposte di scopo per chi non utilizza le centrali. Lo prevede un emendamento all'articolo 19 del ddl 1441 bis approvato martedì in commissione bilancio alla Camera. I nove commi aggiuntivi all'art. 33 del Codice dei contratti pubblici (che sarà pubblicato oggi in G.U.) si applicheranno agli enti locali diversi dai comuni metropolitani per tutti i contratti di appalto. Le regioni saranno le centrali di committenza, con l'aiuto eventuale di province, provveditorati alle opere

pubbliche e prefetture-Utg, e si attiveranno per conto e su richiesta degli enti locali le attività di centrali di committenza. Le centrali di committenza dovranno predisporre capitolati prestazionali e prezziari di riferimento per prestazioni standardizzate o comunque comparabili, successivamente diffusi su internet e che costituiranno la base d'appalto per i contratti. A tale fine sarà presa come riferimento anche la media dei prezzi praticati alle amministrazioni aggiudicatrici negli ultimi tre anni, ridotti del 5 per cento. La norma stabilisce che se dopo la gara di appalto il corrispettivo di ciascun contratto sarà inferiore rispetto a quello a base di gara (stabilito con i prezziari) si potrà procedere alla ripartizione, tra ente locale e centrale, di un impor-

to non superiore alla differenza tra il prezzo di riferimento e il minore corrispettivo pagato dall'amministrazione a seguito del ricorso alla centrale di committenza; l'importo sarà destinato alla copertura delle spese di pubblicità delle procedure e all'incentivazione e al miglioramento degli interventi di vigilanza e di controllo sui contratti. Gli enti locali che utilizzeranno le centrali di committenza non pagheranno la tassa sulle gare a favore dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e saranno obbligati a motivare le ragioni del mancato ricorso alle centrali di committenza. Vengono anche incentivate, con risorse premiali a carico del bilancio dello Stato definite con il Dpef ogni anno, le regioni che nelle proprie normative abbiano introdot-

to disposizioni volte a rendere effettivo il ricorso alle procedure gestite da centrali di committenza per gli enti locali dal momento che, con ciò, si verificano minori oneri in termini di fabbisogno e di indebitamento netto. Inoltre, viene stabilito, in caso di mancato ricorso alle centrali senza adeguata motivazione, saranno il pubblico ufficiale e i componenti degli organi di approvazione e controllo a dover rispondere dell'eventuale maggiore corrispettivo pagato dall'amministrazione rispetto a quelli determinati con i prezziari di riferimento. Infine, come ulteriore penalità, è previsto che gli enti locali che non usano le centrali di committenza non potranno istituire imposte di scopo.

**Andrea Mascolini**

Risoluzione delle Entrate chiarisce l'applicazione delle deduzioni Irap per il lavoro dipendente

## Niente cuneo per le public utility

*Le imprese che operano con tariffe escluse dal beneficio*

**N**onostante la presenza di attività esercitate con applicazione di un prezzo non determinato dalla pubblica amministrazione, il soggetto giuridico che effettua un servizio pubblico in regime tariffario resta escluso dal beneficio delle deduzioni Irap, destinate alla riduzione del «cuneo fiscale». Questo il chiarimento offerto dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 358/E di ieri sulla possibile applicazione delle deduzioni relative al «cuneo fiscale» alle imprese che svolgono un'attività regolamentata (public utilities). La società (Poste italiane spa) nell'istanza faceva presente di rientrare fra le imprese operanti in concessione tariffaria ma evidenziava di svolgere due tipi di attività: una concernente servizi postali universali «riservati», in regime di monopolio e soggetti a tariffa, a ristoro dei costi opera-

tivi e di quelli fiscali, Irap compresa e una concernente servizi postali universali ma «non riservati» ovvero effettuati non in regime monopolistico, con prezzi determinati sulla base di indicazioni coerenti con il sistema tariffario dei servizi riservati. La stessa società faceva presente di aver beneficiato delle deduzioni disposte dal comma 4-quater, dell'art. 11, d.lgs. 446 del 1997 (incremento occupazionale) e dalla lettera a), n. 5, del medesimo articolo (apprendisti, disabili, dipendenti in formazione) da ritenersi eventualmente alternative a quelle disposte per il cuneo, di cui alla legge 296/2006 (Finanziaria 2007). Nell'istanza la società chiedeva se avesse potuto beneficiare delle deduzioni previste per la riduzione del cuneo, se detti benefici erano da escludere solo sui servizi riservati a tariffa e la modalità di quan-

tificazione delle deduzioni, in presenza di lavoratori dipendenti utilizzati promiscuamente nelle due attività. Le Entrate, come di consueto, hanno ripercorso tutte le disposizioni vigenti, comprese quelle disposte dal decreto legislativo n. 261/1999 di attuazione della direttiva Ue 97/67 recante le regole comuni per lo sviluppo interno dei servizi postali comunitari, giungendo, però, a una soluzione negativa per la società e per la generalità delle public utilities, negando il riconoscimento della deduzione del cuneo fiscale (euro 9.200 euro per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato nelle aziende collocate nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia ed euro 4.600 per i lavoratori delle aziende collocate nelle restanti regioni). Infatti, l'Agenzia richiamando la circolare n. 61/2007 afferma che sussistono entrambi i criteri det-

tati dal decreto Irap che escludono il riconoscimento del bonus in presenza di attività regolamentate, sia sotto il profilo giuridico (conferimento a soggetto privato di un'attività economica riservata alla p.a.) che sul profilo economico (corrispettivo fissato da un prezzo regolamentato) e che le due attività tendono al raggiungimento di un equilibrio economico-finanziario. Infine, le Entrate fanno presente che le imprese operanti in tali settori devono effettuare la separazione degli elementi contabili delle diverse attività, come indicato dalla direttiva 2006/111/CE, con la facilitata possibilità di determinare agevolmente l'ammontare della deduzione dei dipendenti utilizzati promiscuamente.

**Fabrizio G. Poggiani**

Sette beneficiari si divideranno 3,5 mln

# L'otto per mille solo per pochi

**T**orta spolpata da Ici, fondo volo e finanza pubblica. È di soli 3 milioni e mezzo di euro quest'anno, la fetta dell'otto per mille destinata allo Stato che sarà distribuita tra i soggetti che hanno fatto domanda entro il 15 marzo, termine di legge. Ma delle 1.168 domande, solo sette saranno i beneficiari, vista l'esiguità delle risorse disponibili rispetto ai 65 milioni fissati in bilancio. Ben 60 milioni, infatti, sono stati stornati a parziale copertura degli oneri conseguenti all'abolizione dell'Ici sulla prima casa. La quota che sarà ripartita tra i sette beneficiari è conseguente alla

legge 222/1985, che a decorrere dall'anno finanziario 1990 destina una quota pari all'8 per mille dell'Irpef a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica. Il governo adesso ha inviato la proposta di schema di riparto alla commissione bilancio della Camera che dovrà dare il suo assenso entro il prossimo 6 ottobre. Ma le limitate risorse disponibili lasceranno con l'amaro in bocca le 801 domande che, pur essendo state valutate favorevolmente, a seguito dell'istruttoria, non potranno

essere accolte. Delle domande ammesse 694 riguardano la conservazione dei beni culturali, 16, l'assistenza ai rifugiati, 39 la fame nel mondo ed, infine, 59 le calamità naturali. Ed è a questa categoria che appartengono le sette iniziative prescelte. La scelta è stata difficile, afferma lo stesso governo nello schema di decreto, ma si è ritenuto di «conferire priorità ai progetti che riguardano la tipologia degli interventi per calamità naturali e in particolare di quei progetti che perseguono l'interesse concernente la pubblica incolumità o il ripristino dei beni danneggiati o distrutti a seguito

di incendi o di movimenti del suolo». Tra l'altro, la proposta di riparto, afferma la bozza di decreto, «ha comunque rispettato il criterio di una ripartizione ragionata delle risorse, in modo da attuare una distribuzione uniforme per aree territoriali – nord, centro, sud e isole – in linea anche con le indicazioni espresse in passato dalle competenti Commissioni parlamentari». Nel 2007, gli interventi finanziati ammontavano a 46 milioni di euro (32 destinati alla conservazione dei beni culturali).

**Marilisa Bombi**

L'Anci lancia l'allarme: municipi a rischio fallimento, sull'Ici il governo non mantiene le promesse

## **Il federalismo inciampa sui comuni**

*Senza il dl salva-bilanci il fisco federale rischia di saltare*

**U**n ostacolo inatteso sul cammino del federalismo fiscale. I comuni, delusi per la mancata approvazione in consiglio dei ministri del decreto correttivo che avrebbe dovuto mitigare gli effetti dei tagli bipartisan operati dai governi Prodi e Berlusconi, alzano la voce. E minacciano di mandare gambe all'aria il federalismo fiscale. «E' perfettamente inutile parlarne se prima non si risolve questo problema: la stessa credibilità delle relazioni fra governo e comuni rischia di essere compromessa», avverte il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. E il suo vice Fabio Sturani, sindaco di Ancona, rincara la dose: «si è superato ogni limite, il governo è incapace di mantenere gli impegni presi con gli elettori e con i comuni quando ha promesso che il taglio dell'Ici sarebbe stato a costo zero per i sindaci. Se queste sono le premesse non iniziamo neppure la discussione sul federalismo fiscale».

La delusione dei sindaci è forte. Dopo l'incontro di venerdì al ministero dell'interno i comuni avevano avuto «ampie garanzie» che il decreto legge salva-bilanci (anticipato su ItaliaOggi del 21/9/2008) sarebbe stato approvato dal consiglio dei ministri. L'impegno preso pubblicamente da Roberto Maroni e dal suo sottosegretario, Michelino Davico, lasciava dormire sonni tranquilli. Ma poi tutto è naufragato per il no di Tremonti. Aprendo la strada a una prospettiva inquietante: il default di tutto il sistema dei comuni. A lanciare l'allarme fallimento è lo stesso presidente dell'Anci. Senza un un correttivo alla Finanziaria tutti gli enti, dalle metropoli ai più piccoli municipi sparsi lungo lo Stivale si troveranno ad avere buchi di bilancio. «Il conto ammonta a 1,2 miliardi di euro», spiega Domenici. «Si tratta di fondi che i comuni hanno messo in bilancio e che non troveranno copertura a causa della mancata approvazione

del decreto legge». «Avevamo lavorato la scorsa settimana con il ministro Maroni, e con i sottosegretari Davico e Molgora per trovare una soluzione tecnica che garantisse ai comuni la possibilità di chiudere i bilanci. Evidentemente il consiglio dei ministri ha deciso in modo diverso lasciando senza soluzione una vertenza che va avanti dal 2006 e che rischia di trasformarsi in 8.102 buchi di bilancio», prosegue il sindaco di Firenze. Che ha chiesto l'immediata convocazione della Conferenza stato città e autonomie locali, alla presenza dei ministri interessati (Interno ed Economia) per individuare con urgenza una soluzione. Il decreto legge avrebbe dovuto risolvere tre nodi molto delicati per i comuni: il mancato gettito conseguente all'abolizione dell'Ici prima casa, i tagli ai costi della politica e i problemi lasciati aperti dal decreto Visco (dl 262/2006) che ha ridotto i trasferimenti erariali sulla base di un pre-

sunto extragettilo da ricalamento rivelatosi di gran lunga inferiore alle attese. Per dare ossigeno ai sindaci, che entro il 30 settembre dovranno verificare la salvaguardia degli equilibri di bilancio, il decreto bocciato da Tremonti individuava la soluzione dell'accertamento convenzionale, già sperimentata l'anno scorso con il dl 81. Un mero artificio contabile che, in deroga al Tuel, avrebbe permesso ai comuni di prevedere e accertare convenzionalmente quale maggiore introito Ici un importo pari alla detrazione effettuata per ciascun ente. Senza creare problemi di copertura. «Il sistema era stato già sperimentato l'anno scorso e aveva funzionato, non si capisce come Tremonti abbia potuto dire che avrebbe creato problemi di copertura. E' una presa in giro, in questo modo non si rispettano i patti», tuona Sturani.

**Francesco Cerisano**

La Corte dei conti pone fine a un contrasto interpretativo

## Mini-enti, cessazioni parametrate al 2006

**P**er gli enti non soggetti al patto di stabilità, la possibilità di assumere nuovo personale va riferita alle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nel 2006. Questo perché l'espressione "anno precedente" contenuta nel comma 562 della legge n.296/2006, entra in vigore il 1° gennaio 2007 e, pertanto, rispetto a tale data, è precedente l'anno 2006. La sezione autonomie della Corte dei conti, in sede di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, risolve finalmente un contrasto interpretativo sulla valenza da attribuire alle disposizioni contenute al comma 562 della finanziaria 2007, in tema di possibilità di assunzioni con riferimento esclusivamente alle cessazioni intervenute l'anno precedente, deliberando con apposito documento che avrà adesso funzione di indirizzo e coordinamento per le altre sezioni regionali di controllo che saranno chiamate dagli enti locali a dirimere una questione simile (delibera n.8/2008). Come si ricorderà, tale disposizione, integrata da quelle ulteriori contenute all'articolo 3, comma 121 della legge finanziaria 2008, prevede che gli enti non sottoposti al patto di stabilità (quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti o gli enti commissariati) non devono superare, quali spese per il personale, il corrispondente ammontare dell'anno 2004. Possono procedere ad assumere nuovo personale, ma nel limite delle cessazioni dei rapporti di lavoro che sono avvenuti l'anno precedente. Sul punto, la sezione regionale di controllo per il veneto, esaminando una richiesta di parere posta da un comune con meno di 5.000 abitanti, ha pertanto sollevato innanzi alla sezione autonomie della Corte, una questione di massima sull'interpretazione proprio di questa espressione "anno precedente". A parere della Corte veneta infatti, non si ritiene

perseguibile la conclusione cui sono pervenute le sezioni regionali della Corte Lombardia (parere n. 28/2007) e Toscana (n. 19/2007), le quali considerano "anno precedente" come riferimento cronologico ultimo di un arco temporale più lungo, che ha inizio nel 2004 e all'interno del quale possono essere calcolate le complessive cessazioni di rapporti di lavoro. Mentre, ribadisce la sezione veneta rimettendo il caso alla questione interpretativa della Sezione delle Autonomie, sarebbe più aderente al profilo letterale della norma limitare tale accertamento al 2006. Su tali conclusioni, sono concordi le sezioni ligure, molisane e trentine della magistratura contabile, mentre l'ufficio di coordinamento delle sezioni regionali, nel febbraio di quest'anno, aveva manifestato, su questioni analoghe, un avviso sostanzialmente coincidente con quello prospettato dalla sezione veneta, anche se le considerazio-

ni svolte sia dalla corte lombarda che da quella toscana, porterebbero ad un'interpretazione "più elastica" della previsione normativa. La soluzione al quesito posto dalla sezione regionale di controllo veneta, rileva la sezione autonomie nel testo della delibera in oggetto, deve riconsiderare il comma 562 della finanziaria 2007, nel testo vigente, composto da due parti. Nella prima, l'espressione "anno precedente" non può che avere decorrenza dall'1.1.2007 e riferirsi al 2006, la seconda invece stabilisce le condizioni per eventuali deroghe ai limiti fissati per le nuove assunzioni, ed ha decorrenza 1.1.2008. Si ribadisce pertanto che la disposizione ex comma 562 che fa riferimento all'anno precedente, essendo contenuta nella legge finanziaria 2007, ha decorrenza dall'1.1.2007 "rispetto al quale è precedente l'anno 2006".

**Antonio G. Paladino**

Brunetta bacchetta le amministrazioni

## Poca trasparenza negli enti locali

**T**utela della privacy e trasparenza nella pubblica amministrazione sono obiettivi conciliabili, nonostante le resistenze, specie degli enti locali, perché “sono due beni pubblici ugualmente importanti e bisogna regolarne i rapporti affinché uno non prevalga sull'altro”. Così il ministro per l'innovazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, è intervenuto ieri a Roma alla presentazione del libro “La trasparenza amministrativa”, a cura di Francesco Merloni, risultato di una ricerca nazionale cofinanziata dal Miur, ministero dell'università e della ricerca. Secondo Brunetta bisogna

vincere le resistenze di funzionari e amministratori, specie locali, dando l'esempio e per questo, ricorda, il suo ministero ha iniziato con la pubblicazione degli stipendi, a cominciare dal suo, e dei costi delle consulenze. Ma pochi si sono adeguati ed altri, come il ministero degli esteri, hanno pubblicizzato gli stipendi solo per categorie. Insomma, per il ministro la tutela della privacy non deve essere una scusa alla mancanza di trasparenza, tanto, prima o poi, saranno i cittadini a chiederne conto alle amministrazioni locali. L'obiettivo, sempre secondo Brunetta, è quello di utilizzare la trasparenza come policy,

per stimolare l'efficienza della pubblica amministrazione e in questo senso va anche il progetto “Reti amiche” che mira a “moltiplicare i luoghi d'accesso telematico alla p.a. senza aggravio di costi”, ha ricordato il ministro, e che permetterà, ad esempio, di pagare le pensioni in tabaccheria o prenotare visite mediche specialistiche in farmacia. Ma, ammonisce Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, all'aumentare dei punti d'accesso, aumentano i rischi e devono essere proporzionalmente aumentati anche i sistemi di sicurezza. “L'Autorità sup-

porta pienamente l'attività del Ministro” – ha dichiarato Pizzetti sottolineando però la necessità di un maggior coinvolgimento dell'Authority nei progetti web per la circolazione telematica dei dati “per garantire la tutela dei cittadini ma anche un buon funzionamento del sistema. Il progetto Reti Amiche è una prospettiva interessante – ha concluso Pizzetti – che porterebbe il nostro paese, oggi tra gli ultimi, all'avanguardia per l'uso delle tecnologie nella p.a. Noi siamo pronti a correre”.

**Alessia Grassi**

LA POLEMICA

# Federalismo via alla tregua si ricompatta il fronte del Sud

La quiete dopo la tempesta. Dare il via al federalismo fiscale non è facile come bere un bicchiere d'acqua. Ma alla fine i governatori meridionali raggiungono un'intesa: rimarrà nelle rispettive casseforti una parte dei tributi erariali e delle accise. Un privilegio, questo, che nel ddl del governo era riservato esclusivamente alle regioni a statuto speciale, come la Sicilia. Tant'è che il presidente Raffaele Lombardo, già impegnato tra as-

sunzioni e gratifiche a dover gestire un esercito di collaboratori per ogni assessore, neppure voleva mai e poi mai rinunciare, in particolare, alle accise derivanti da prodotti petroliferi raffinati in Sicilia, appunto. Si tratta di qualcosa come 7-8 miliardi di euro. Lombardo spiegava che sarebbe stato tutto concordato con Berlusconi e Calderoli. Ma gli altri governatori proprio non riuscivano a mandare giù la pillola, giacché solo la mancanza di denari è una malat-

tia senza pari. Il fronte dei "sudisti" aveva rischiato, inevitabilmente, di spaccarsi. Però con il calare della sera, il tramonto romano porta consiglio: le regioni, ordinarie o speciali che siano, scelgono di restare sulla stessa barca. E propongono un emendamento al ddl perché tutte «compartecipino» agli utili. Nichi Vendola, prima di chiudersi una porta alle spalle per parlare faccia a faccia col ministro leghista Calderoli, ripete: «Il Sud deve decidere. O sabotare il

federalismo per minimizzare i danni, facendosi condizionare dalla paura. Oppure trovare la bussola del coraggio e diventare protagonista di questa sfida come occasione per autoriformarsi, risanare le proprie finanze e rivoluzionare le classi dirigenti. Non si deve procedere né con atti di fede, né con anatemi preventivi». E oggi riunione straordinaria della Conferenza delle regioni.

**Lello Parise**

**LA POLEMICA**

# Case popolari cinquant'anni di tante parole e nessun fatto

**S**e un paese civile deve garantire ai suoi cittadini la salute, l'istruzione, la casa, allora l'Italia non è un paese civile. Da noi la salute viene curata in modo non equo: le visite e le analisi mediche sono accessibili in tempi ragionevoli solo a chi è ricco, ma avvengono con ritardi anche di parecchi mesi per chi è povero. L'istruzione è scadente, sia nelle scuole private, che non vogliono essere severe per paura di perdere iscrizioni, cioè fonti di finanziamento; sia nelle scuole pubbliche che si rifiutano di essere severe per desiderio di apparire permissive, cioè allineate con l'ideologia dominante. E la casa? Dall'ormai leggendario "piano Fanfani per la casa popolare" è passato mezzo secolo, ma nessun governo ne ha più ripreso l'esempio. Con quel piano non solo si

forniva ai lavoratori una casa a prezzi sostenibili; ma si offriva a giovani professionisti la possibilità di progettare temi appassionati; e si affidavano a molte piccole imprese lavori di considerevole entità. Oggi la carenza di case popolari obbliga operai, impiegati, studenti e giovani coppie a reperire abitazioni in località extraurbane, meno costose di quelle in città, ma lontane dai posti di lavoro. Oggi inoltre, alla categoria dei lavoratori, se ne aggiunge una nuova, che non era ancora comparsa ai tempi di Fanfani: la categoria degli immigrati. Per loro una nazione civile non può limitarsi a organizzare campi di raccolta; deve impegnarsi a trovare alloggi decenti. La carenza di case popolari è stata vergognosamente ignorata da chi dovrebbe svolgere funzioni di critica e di de-

nuncia. Giornalisti, imprenditori, professionisti, critici, docenti universitari, e altri autorevoli esponenti della cultura, non hanno mai censurato la "casta" dei politici rimasti costantemente sordi di fronte al crescente problema della casa popolare. Di recente due importanti manifestazioni hanno confermato le gravi colpe imputabili ai nostri intellettuali: rispettivamente, la mostra "Una casa per tutti", alla Triennale di Milano; e la esposizione "Una casa per ciascuno", alla Biennale di Venezia. A giudicare dal loro titolo le due manifestazioni sembrerebbero di grande attualità; poiché lasciano sperare che venga finalmente colmata la grave lacuna dell'edilizia a basso costo. È stata invece una delusione constatare come nelle due manifestazioni non si sia saputo proporre

nulla di concreto, di meditato, di approfondito; non ci si accinge a facilitare finanziamenti e mutui, oggi ancora troppo gravosi; non si pensa di modificare normative e regolamenti edilizi, tuttora anacronistici; non si forniscono garanzie costruttive legate alla manutenzione delle opere, alla resistenza dei materiali, alla durata degli impianti; non si avviano produzioni in serie con conseguenti economie di scala; non si ricerca razionalità progettuale, lontana da costosi formalismi; non si analizzano i rapporti con la città e quindi non si affronta un piano di trasporti e non si studia un sistema di servizi sociali. Tutti problemi impegnativi e stimolanti, che restano purtroppo ancora tutti irrisolti.

**Jacopo Gardella**

**LA POLEMICA** - Il presidente della Provincia: "Quella bozza sul federalismo regala dieci miliardi alla Sicilia, Regione degli sprechi"

## **Penati: Calderoli tradisce la Lombardia**

**È** un federalismo fiscale «all'incontrario» e «ad personam», quello e licenziato dal governo su proposta del ministro Roberto Calderoli. Lo dice il presidente della Provincia Filippo Penati che, carte alla mano, arriva a una conclusione secca: «Questo federalismo-beffa regala dieci miliardi di euro l'anno al sistema di potere che in Sicilia, prima con Cuffaro e ora con Lombardo, si regge su incredibili sprechi di risorse pubbliche; questa è l'unica certezza della bozza Calderoli, mentre i milanesi e i lombardi non potranno neppure contare sulla partecipazione dell'80 per cento dell'Iva contemplata nel documento approvato dal consiglio regionale».

Penati, che in questo modo si propone come l'alfiere degli interessi del Nord, punta gli occhi sull'articolo 20 del testo Calderoli. C'è scritto che gli introiti delle tasse su benzina e gasolio dovranno essere ripartiti fra le Regioni a Statuto speciale «in proporzione ai volumi raffinati sul territorio». E siccome ben cinque dei sei impianti di raffinazione presenti in queste Regioni sono in Sicilia, «si intuisce che la maggior parte degli incassi, anche quelli che arrivano da consumatori di altre Regioni, andranno al governatore Lombardo», accusa il presidente della Provincia. In soldoni: «Parliamo di circa dieci miliardi di euro l'anno che la Sicilia riceverà a fronte di un versamento pari

a due miliardi; questa finanza differenziata si basa sulla norma per cui la tassa sugli oli minerali non viene pagata in proporzione alla vendita, ma alla produzione». Conclusione: «Una beffa per la Lombardia, che con la sua spesa per il carburante (quattro miliardi di imposte) andrà a finanziare una Regione spendacciona come la Sicilia, che ha 21mila dipendenti contro i 3.700 della Lombardia, e un disavanzo che è il triplo del deficit accumulato da Alitalia». C'è n'è anche per Roma: «Il testo prevede solo per il Comune della Capitale la possibilità di avere trasferiti a titolo gratuito immobili di proprietà dello Stato: un regalo ad An e al sindaco Alemanno». Penati annuncia

battaglia, l'obiettivo è la modifica dell'articolo 20 del testo governativo sul federalismo fiscale. Per questo ha già scritto al presidente dell'Unione delle Province lombarde, il leghista Leonardo Carioni, invitandolo a convocare con urgenza tutti i presidenti per decidere una strategia comune. «Le Regioni a statuto speciale - conclude - devono essere abolite e non, come fa la bozza Calderoli, rafforzate nei loro privilegi». Vanno invece costituite le Città metropolitane, «che sostituirebbero le Province e i Comuni e porterebbero a una maggiore efficienza a costi minori».

Modificata la bozza che assegnava solo a Palazzo d'Orleans le entrate dalla tassazione sui prodotti petroliferi

## **Federalismo, accordo fatto sulle accise ma gli introiti andranno a tutte le regioni**

**T**utti contro la Sicilia. Le amministrazioni del Nord, come quelle del Sud, attaccano l'Isola che considerano privilegiata dal disegno di legge sul federalismo fiscale. Le altre regioni bocciano l'articolo 20 del ddl firmato dal ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, che consente alle amministrazioni a statuto speciale di usufruire delle accise degli oli minerali (in Sicilia il petrolio) in proporzione ai volumi raffinati sul territorio. Secondo il governatore Raffaele Lombardo, che da mesi spingeva affinché questo punto venisse inserito nella bozza federalista, la regione siciliana incasserebbe 7-8 miliardi all'anno, ma per Calderoli

l'Isola non andrebbe oltre i 6 miliardi. In ogni caso, indipendentemente dall'importo, le altre amministrazioni a statuto ordinario pretendono il medesimo trattamento. Ed è questa la proposta che hanno deciso di presentare in serata all'incontro con Calderoli e con il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. Alla fine, anche Lombardo ha concordato con la proposta di dare a tutti le stesse opportunità: «Abbiamo aderito all'ipotesi che il ricorso alle accise sugli oli minerali non privilegi solo le regioni a statuto speciale, ma resti aperto a tutte le regioni che dimostrino di averne diritto», ha detto il governatore dell'Isola. La trattativa era cominciata in mattinata nel-

la sede romana della Regione Calabria. Il confronto si era rivelato subito accesissimo: «Le regioni del sud sono unite nel sostenere che alcuni meccanismi e opportunità non vadano solo a vantaggio di alcuni territori, ma siano estesi a tutti. Altrimenti queste misure non sarebbero sostenibili», ha attaccato il presidente della Basilicata, Vito De Filippo, mentre da Milano arrivavano le accuse del presidente della Provincia Filippo Penati: «Il federalismo fiscale ad personam di Calderoli - ha detto - regala al sistema di potere Lombardo-Cuffaro 10 miliardi di euro l'anno. È inaccettabile, daremo battaglia». E la battaglia fra governatori si è conclusa in serata con l'accordo che

prevede di concedere a tutti quello che Lombardo da settimane, dopo un pressing estenuante, ha ottenuto da Calderoli. Resta da capire, adesso, in che misura l'emendamento delle regioni potrà essere accolto e difeso fino ad approvazione definitiva del disegno di legge. Oggi alle 10 la Conferenza delle regioni, presieduta da Vasco Errani, tornerà a riunirsi. All'ordine del giorno la valutazione delle risposte che Calderoli e Fitto avranno dato all'emendamento. Il nodo riguarda il gettito, tutt'altro che irrilevante, che verrebbe meno allo Stato. Perché le accise, secondo una stima delle stesse regioni ammontano ogni anno a 20 miliardi di euro.

Nessun obbligo ad armarsi, ciascuno potrà decidere di farlo volontariamente

## Vigili con le pistole, via libera dalla giunta

*Alemanno: "Devono essere in grado di potersi difendere"*

La giunta capitolina ha approvato ieri mattina l'armamento dei vigili urbani: con la pistola nella fondina, lo sfollagente e lo spray anti aggressioni potranno anche dirigere il traffico o rilevare incidenti. Il provvedimento passerà ora in commissione sicurezza, e prima di entrare in vigore dovrà essere approvato dal consiglio comunale. «Ci adeguiamo a quello che è previsto in tutti i principali comuni italiani - dice il sindaco, Gianni Alemanno, commentando l'ennesimo passo in avanti nella politica per la sicurezza che ha contraddistinto la prima fase del suo mandato - perché il corpo dei vigili deve essere in grado di muoversi liberamente nelle strade sapendosi difendere». Se il regolamento sarà approvato senza modifiche in consiglio comunale, i 6.400 vigili urbani romani acquisiranno titolo di agenti di pubblica sicurezza e potranno fare richiesta di ottenere le armi. Non saranno obbligati, ciascuno potrà decidere di farlo volontariamente o, al contrario, potrà esprimere l'obiezione di coscienza. Chi lo desidera, per ottenere le armi dovrà prima superare un test psico-attitudinale. A quel punto non avrà solo a disposizione una pistola ma anche una "mazzetta distanziatrice" - cioè «una sorta di manganello estensibile utilizzato soprattutto come deterrente», spiega il comandante Angelo Giuliani - e lo spray urticante anti aggressione. E ci saranno anche le sciabole, esclusivamente per la guardia d'onore in alta uniforme. «Contiamo di incrementare l'armamento che per ora è

minimo - spiega Giuliani - ma questo lo sapremo solo nel momento in cui faremo esprimere la volontà ai vigili». Per ora solo alcuni reparti speciali sono dotati di armi. In futuro, invece, in base al nuovo regolamento varato dalla giunta tutti i vigili che lo desiderassero potranno andare a lavorare armati, indipendentemente dalla loro mansione: dalle più delicate operazioni in strada alle noiose attività di scrivania e alla gestione del traffico, tutti potranno avere una pistola nella fondina. D'altronde, spiega il comandante Giuliani, «l'armamento è previsto da un decreto legge in virtù della difesa del vigile e delle funzioni svolte. Noi rispetteremo la scelta di ciascuno». Non sarà cioè il comando a stabilire chi e quando potrà portare con sé le armi in

servizio, ma ogni vigile deciderà come organizzarsi. La questione passa ora in commissione sicurezza, dove troverà la strada spianata: «Un plauso alla giunta - dice il presidente della commissione, Fabrizio Santori (An) -, riteniamo fondamentale l'approvazione della delibera poiché si tratta di un altro strumento efficace per combattere l'insicurezza dei cittadini sul territorio romano. Ascolteremo i sindacati della polizia municipale e le proposte dei consiglieri membri della commissione, al fine di svolgere un lavoro di concertazione che sarà importante per la sicurezza di tutti i romani».

**Paolo G. Brera**

La riduzione del premio di risultato scatena la protesta. I sindacati incontrano Vaciago, convocata un'assemblea

## Manager comunali in rivolta contro i tagli

I manager di Palazzo Civico in rivolta. La scelta di tagliare il premio di risultato per risparmiare qualche quattrino nel 2008 non è piaciuta a gran parte dei 200 dirigenti del Comune. Il pensiero espresso da Biagio Burdizzo, funzionario del settore viabilità e trasporti, a Repubblica è simile a quello di molti altri colleghi. Appena si è sparsa la notizia della sforbiciata, che sembrava concordata con i sindacati, i telefonini dei rappresentanti dei funzionari sono diventati bollenti. E ieri i sindacalisti si sono capapultati negli uffici del city manager Cesare Vaciago per chiedere spiegazioni. Alla fine il direttore generale ha fatto uscire una nota interna sostenendo che la decisione è «unilaterale», cioè presa solo dal Comune, e che «i termini verranno discussi con le diverse organizzazioni». Cgil, Cisl, Uil e Dircom hanno giudicato negativo il metodo utilizzato, oltre ad aver espresso molte perplessità sul ta-

glio, convocando un'assemblea generale dei 200 dirigenti per il 7 ottobre. Che alla fine si taglierà non ci sono dubbi. D'altronde nella variazione di bilancio che andrà in Sala Rossa la prossima settimana è previsto un risparmio di 1 milione e 300 mila euro. Il parametro è quello di una sforbiciata del 50 per cento, ma Vaciago ha anche aggiunto che il sacrificio verrà distribuito su tutti, ma peserà di più, in proporzione, sui premi più ricchi. Ha lasciato anche intendere che la quota più consistente della retribuzione è quella variabile, decisa in base a quozienti flessibili e al raggiungimento degli obiettivi. E siccome per definire il premio molto dipende da come si valutano i risultati, se alla fine non si trova un accordo, il risparmio, in un modo o nell'altro, ci sarà comunque. I sindacati sono sul piede di guerra, anche se prima cercheranno di capire gli umori tra i funzionari. «Una decisione del genere va concor-

data - spiega Beppe Serra della Cgil - Vaciago ci ha spiegato che aveva urgenza di chiudere, ma così si mette in discussione il contratto integrativo. Si imbecca una strada pericolosa». Sulla stessa linea Maria Franca Montini della Uil: «Non si può disporre e decidere sugli stipendi degli altri - sottolinea - per di più si tratta di una scelta non solo amministrativa, ma politica. Pura demagogia, mentre vengono assunti nuovi staffisti. E poi perché tagliare del 50 per cento i premi? Vuol dire che prima Vaciago si è sbagliato e ha sprecato i soldi?». Anche Antonio Fonseca della Cisl non nasconde i suoi dubbi, anche a livello tecnico: «Mi chiedo se il Comune possa utilizzare una quota di fondi che sono vincolati proprio per gli aumenti della contrattazione e per l'integrativo. Andremo a verificare. E comunque la maggior parte dei dirigenti non sembrano essere disponibili». Sul fronte politico la

decisione unilaterale di Vaciago scalda gli animi. Tutto il centrodestra si schiera con i funzionari. In una interpellanza, primo firmatario Daniele Cantore, capogruppo di Forza Italia, la minoranza pretende di sapere quando e con quali dirigenti il city manager avrebbe deciso il «colpo di mano» e lo «scippo nei confronti dei funzionari», bollando l'iniziativa come «semplice propaganda». Ed in più Cantore si chiede se i risparmi non si possano fare «recuperando parte del deficit mediante la riduzione del numero di staffisti, collaboratori, consulenti e incaricati di vario titolo che pare continuo ad essere assunti anche in questi ultimissimi giorni». E aggiunge: «Non sarebbe meglio iniziare un percorso di riorganizzazione nella macchina comunale piuttosto di annunciare iniziative ad effetto che creano solo confusione».

**Diego Longhin**

**LE REGOLE CHE MANCANO**

# Stato, mercato e idee confuse

**N**on vorrei che la crisi finanziaria in corso negli Stati Uniti e l'affannoso intervento pubblico che sta provocando in quel Paese alimentassero nel nostro un clima di «più Stato» altrettanto superficiale — ma gravido di conseguenze politiche — del clima di «più mercato» che dominava fino a un anno fa: condivido la preoccupazione espressa da Mario Monti nel suo editoriale di domenica scorsa. È vero, il Tesoro americano sta impiegando risorse immense per attenuare le conseguenze della crisi. Ma si tratta di una risposta d'emergenza: il problema all'origine delle difficoltà attuali non è di quelli che si risolvono buttandogli quattrini (pubblici) addosso. È un problema di insufficiente e cattiva regolazione dei mercati, dal quale consegue un rischio di instabilità finanziaria, una elevata probabilità di crollo dell'immane piramide di debiti e crediti che si è lasciata costruire negli ultimi anni su basi insicure. Un rischio di cui le autorità statunitensi erano consapevoli — una parte dei tanto vituperati economisti non si è mai stancata di richiamarlo — ma sul quale non sono intervenute in tempo. Un po' perché, quando le cose andavano bene, ci guadagnavano tutti e occorreva grande forza politica per spegnere l'«esuberanza», anche se «irrazionale». Ma soprattutto perché quelli che ci guadagnavano di più (molto di più) disponevano di grande influenza presso le autorità preposte alla regolazione. Se gli interventi di emergenza risulteranno efficaci e poi, e soprattutto, in che tempi le autorità riusciranno a costruire un assetto regolatorio e di vigilanza capace di restituire ai mercati finanziari la fiducia di cui hanno bisogno, non è possibile prevedere. Ci riusciranno, certamente, ma dopo aver fatto pagare costi altissimi in termini di benessere

agli Stati Uniti e al mondo intero. Vorrei solo sottolineare che parlare in modo generico di «più Stato» per quanto sta avvenendo in America confonde solo le idee. Essenzialmente si tratta di un fallimento della politica, una politica inquinata da legami troppo stretti con i grandi interessi privati, che non ha saputo imporre regole adeguate al sistema dei mercati finanziari. Regole che avrebbero consentito di avere insieme una finanza competitiva e innovatrice — nella misura necessaria allo sviluppo dell'economia reale — con condizioni di stabilità e fiducia. Che avrebbero evitato le inefficienze e le ingiustizie connesse all'impegno di risorse pubbliche cui il Tesoro degli Stati Uniti è stato ora costretto. Confondere le idee può essere pericoloso in un Paese come il nostro, che con le regole non ha mai avuto un rapporto facile, in cui i rapporti tra politica e affari sono sempre stati assai stretti,

in cui lo stesso capitalismo privato, nei suoi piani alti, è largamente un capitalismo di relazione, non di mercato. Un Paese in cui il conflitto di interessi è ancor più endemico, direbbe Guido Rossi, che negli Stati Uniti. Un disegno di regolazione efficace è sicuramente un intervento pubblico, ma non è «più Stato» nello stesso senso in cui lo è pasticciare discrezionalmente con Alitalia. Anzi, è il suo esatto contrario: regole contro discrezionalità, distanza contro vicinanza con gli interessi privati, statualità contro politica. Di «più Stato» nel primo significato avremmo grande bisogno, soprattutto per tornare a crescere nel lungo periodo. In un Paese fermo, nel quale la politica deve dare l'impressione di fare qualcosa, e con effetti immediati, temo che sarà il secondo significato a prevalere.

**Michele Salvati**

**LETTERE E COMMENTI**

# Inutili soldati in piazza

**C**inquecento soldati inviati nel Sud a combattere la camorra: e cosa faranno? Se non conoscono il territorio né la criminalità organizzata, sarà piuttosto improbabile che possano svolgere con un profitto anche minimo un'attività di investigazione. Ma no, il ministro della Difesa dice che serviranno soprattutto a formare posti stradali di blocco e di controllo. Ora, a proposito dell'esercito usato in funzioni di ordine pubblico, ci sono un paio di cose su cui si può riflettere. I soldati-poliziotti rappresentano, nel nostro sistema, una criticabile novità. Certo, si ricorda quando vennero impiegati brevemente dopo il rapimento di Aldo Moro: formarono posti di blocco per le strade, stettero a pencolare in piedi per un po' senza sapere contro chi applicare i propri sospetti (non fermavano le auto con donne incinte o con persone dai capelli bianchi, ritenendoli terroristi impossibili), poi vennero ritirati. Utilità, quasi zero. L'allora ministro dell'Interno Cossiga sosteneva che costituissero un deterrente, che la loro presenza potesse limitare la circolazione di terroristi come lo spaventapasseri intimorisce gli uccelli: e infatti i terroristi stavano dentro un appartamento con Moro interrogandolo, mentre alle

commissioni fuori casa erano addetti altri ragazzi dall'aspetto innocente o almeno comune. Nella storia europea o latinoamericana, poi, l'esercito in piazza è sempre stato un segno di minaccia, di situazioni estreme di rivolta o d'invasione: e l'Italia non è in queste situazioni, almeno in queste situazioni non è. Per istruzione e addestramento, i soldati sono inadatti alle indagini. Per di più, in passato si trattava di soldati di leva, mentre ora sono volontari: e non si possono usare i volontari come domestici, spedendoli qua e là a fare un lavoro diverso dal proprio. Anche se vengono all'occasione pagati più del

solito, inviarli sul fronte della spazzatura, della sicurezza o della camorra è una decisione abusiva, che può soltanto suscitare malcontento, mortificazione, protesta. Lo spadroneggiare, in questo settore, del presidente del Consiglio e dei suoi ministri, esprime esclusivamente il desiderio di dare (a spese altrui) l'impressione di star facendo qualcosa, di decidere, di compiere gesti forti e drastici: ma non è così, e la gente non è tanto scema da non saperlo.

**Lietta Tornabuoni**

**LIBERO – pag.5**

**REPLICA** - Il presidente della Regione replica alle accuse: i problemi li ho trovati - Ora stiamo riparando i guasti grazie a un accordo coi sindacati e alla riforma della Sanità

## «Nessuna bancarotta Ho tagliato molte Asl»

*Il governatore Lombardo: «Assunzioni e sprechi bloccati - E col federalismo fiscale in 10 anni sistemerò la Regione»*

Raffaele Lombardo non ci sta. Guarda la prima pagina di Libero di ieri e scuote la testa «Bancarotta siciliana». Lo giudica un po' forte. «Io sono stato eletto solo quattro mesi fa e non sono responsabile del passato. Ora, insieme ai colleghi della giunta, stiamo lavorando per riparare i guasti». **Guasti grossi, a cominciare dal numero esagerato di dipendenti...** C'erano già quando sono arrivato. Potevo fare solo cose». **Che cosa?** «Stipulare un accordo con il sindacato per bloccare le assunzioni oppure procedere per vie più spicce. Chessò? La decimazione. Magari a voi giornalisti sarebbe piaciuto di più che così avevate bei titoli in prima pagina. Emotivamente più coinvolgenti di quello vostro di ieri mattina. Tuttavia mi è sembrata una scelta macchinosa. Meglio l'accordo con il sindacato. Vi assicuro che non ci saranno nuove assunzioni». **Mai più?** «Abbiamo bloccato il turn over. Il personale che va via non verrà rimpiazzato». **E la sanità?** «Anche qui. Voi giornalisti vi divertite molto a prendere in giro la Sicilia». **Veramente sono i numeri che parlano.** «Allora vi dico che sbagliate. Stiamo avviando un rigoroso piano di rientro, a differenza di altre regioni. La scorsa notte abbiamo varato la riforma che, prevede fra l'altro, la riduzione delle Asl da 29 a 17. Stiamo rivedendo tutto il piano delle convenzioni con le strutture private. Riusciremo a rispettare i tempi del risanamento e avremo anche un premio». **Addirittura...** «Le dico che siamo una delle poche regioni che sta operando in maniera efficace per ridurre il debito». **Però avete quarantamila forestali. Neanche dovessero vigilare sulla foresta ammazonica.** «Ripeto quello

che ho già detto sui dipendenti. Li ho trovati e non potevo certo eliminarli con un tratto di penna». **Però gli avete aumentato lo stipendio?** «Non abbiamo aumentato nulla. Abbiamo solo applicato il contratto. Lo abbiamo fatto anche in ritardo e per questo pagheremo anche le penali». **Resta il fatto che sono troppi...** «Cercheremo di farli lavorare meglio. Già quest'anno, come ha visto, gli incendi in Sicilia sono diminuiti notevolmente. Poi cercheremo un accordo con altre amministrazioni». **Per esempio?** «Per esempio la provincia. Se hanno bisogno di tenere puliti i siti archeologici, oppure particolari aree di interesse potranno utilizzarli». **Messa così sembra che la Sicilia sia diventata la California.** «Ho chiesto dieci anni di tempo per portare la Sicilia sui livelli del resto d'Italia». **Chiede già una conferma**

**per la prossima legislatura?** «Non chiedo nulla. Dico solo che con il federalismo fiscale la Sicilia avrà i soldi per finanziare lo sviluppo. Ci sarà il Ponte di Messina, un po' di Tav. Tutte le altre infrastrutture che servono per favorire la crescita». **Intanto il Comune di Catania sta fallendo.** «L'amministrazione ha immobili inutilizzati da un secolo. O li valorizza o se non gli servono può anche venderli, non c'è niente di male». **Come ex amministratore della città non ha nulla da rimproverarsi?** «Come vice sindaco prima e poi presidente della provincia ho contribuito a far arrivare in città molti finanziamenti. Come mai prima era accaduto. Io, invece, non ho gravato sul bilancio pubblico nemmeno per un caffè».

**Nino Sunseri**

**FEDERALISMO**

# Più solidarietà dagli enti ricchi

**S**ebbene lo schema di disegno di legge sul federalismo fiscale attualmente non preveda significativi cambiamenti dell'assetto istituzionale e finanziario delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, sarebbe opportuno che la riforma contemplasse, oltre a quanto previsto dall'art. 20, un maggiore coinvolgimento delle amministrazioni autonome, almeno delle più "ricche", in materia di perequazione e solidarietà nei confronti delle aree più arretrate del Paese. Non dimentichiamo che i redditi, i consumi e i depositi bancari delle famiglie dei territori a statuto speciale del Nord sono ben al di sopra della media nazionale e ancor oggi queste realtà ricevono trasferimenti dallo Stato che mediamente sono attorno all'80% del totale delle entrate tributarie regionali o provinciali, rispetto ad una media registrata in quelle ordinarie del 49,2%. E' vero che hanno maggiori competenze delle realtà ordinarie e al nord queste amministrazioni locali presentano elevati livelli di efficienza e di produttività, ma queste differenze così enormi non trovano più giustificazione. Per questo ci sembra giusto che il loro contributo alla solidarietà debba essere significativo. Anche perché la situazione di benessere che registrano oggi è anche il frutto di quella specialità che in parte è stata sostenuta economicamente anche dal-

le regioni a statuto ordinario. Solo per comparare qualche indicatore di natura economica osserviamo che rispetto al reddito medio nazionale delle regioni a statuto ordinario pari a 11.260 euro, quello rilevato in Valle d'Aosta è di 14.191 euro, a Bolzano di 13.644 euro, in Friuli Venezia Giulia di 13.44 euro e a Trento di 12.849 euro. Le distanze rimangono confermate anche quando si analizzano i depositi bancari. La media nazionale procapite è di 13.369 euro. A Bolzano si arriva a 16.356 euro, a Trento 15.174 euro, in Friuli Venezia Giulia è di 14.430 euro. Leggermente inferiore, stavolta, è il valore registrato in Valle d'Aosta (13.273 euro). Lo stesso

vale per alcuni parametri di finanza pubblica: molto significativo è quello relativo alla spesa pubblica per investimenti. Se nelle regioni ordinarie la media procapite è di 518 euro, in Valle d'Aosta tocca i 2.427 euro, a Trento 2.219 euro, a Bolzano 2.023 euro e in Friuli Venezia Giulia 1.108 euro. Sia chiaro. Nessuno vuole mettere queste realtà sul banco degli imputati. Ci mancherebbe. Chiediamo solo che la specialità che le hanno caratterizzate fino adesso venga condivisa anche con coloro che hanno meno.

**Giuseppe Bortolussi**

## CENTRALISMO FUORI MERCATO

# Concorrenza tra Regioni per un vero federalismo

*Silicon Valley, Stoccolma e l'area di Tokyo ai primi posti mondiali per l'innovazione - Lombardia? 96esima*

Quando gli shock, che siano finanziari, economici o sociali, sono violenti come in questi giorni viene il dubbio che il sistema non ce la faccia, che rischi il collasso proprio come una struttura che implode. Più le situazioni si complicano più il timore di non farcela cresce. Il più delle volte però la via d'uscita esiste; la capacità di reagire fa sì che ci si salvi proprio a un passo dal baratro. In fisica questo concetto si esprime con una capacità specifica dei materiali, la resilienza, la capacità cioè di resistere a sollecitazioni improvvise senza crollare. Nei tempi turbolenti in cui viviamo, è una qualità fondamentale per la sopravvivenza di un sistema, tanto che la resilienza è stata prontamente mutuata dalla fisica per approdare alla sociologia, alla psicologia, all'economia, dove esprime un concetto più ampio, la capacità di un sistema, una comunità, una società esposta a rischi gravi di adattarsi, resistendo ai cambiamenti anche violenti per ricostruire un livello accettabile di funzionamento. Perché ciò accada, tuttavia, sono indispensabili due ingredienti: la capacità di organizzarsi e la capacità di imparare dagli errori passati, frutto di una memoria storica efficiente. **UN INDICE CHE MISURA LA CONOSCENZA** - Per attuare misure di contenimento dei

rischi, per riorganizzare i sistemi, la conoscenza è fondamentale e si trasforma in un reale vantaggio competitivo. Capita nelle aziende, accade anche per i paesi. Così, accanto ai numerosi indici che misurano la competitività ne esiste uno, noto come World Knowledge Competitiveness Index (Wkci), giunto quest'anno alla quinta edizione e sviluppato dal Centre for International Competitiveness della University of Wales Institute di Cardiff ([www.uwicresearch.co.uk/management/](http://www.uwicresearch.co.uk/management/)), concepito per misurare la capacità di creare e innovare idee, pensieri, processi, prodotti, trasformandoli in benessere e valore economico. L'indice propone un modello per mappare la "Knowledge Economy", individuando e misurando i quattro pilastri costitutivi, il capitale umano, il capitale di conoscenza, il capitale finanziario e quello fisico. L'indice è di particolare interesse perché misura la competitività della conoscenza a livello regionale; 145 le regioni analizzate quest'anno, venti in più rispetto al 2005, con l'ingresso di nove regioni europee, otto nordamericane, tre dell'area asiatica. Per l'Europa la definizione di regione è quella usata dall'Unione Europea (Nuts-1); ne discende che Danimarca e Lussemburgo, che pure sono nazioni, sono considerate regioni. Sono stati inseriti

altri tre Stati, considerati regioni del mondo: la Svizzera, la Norvegia e l'Islanda. Tra gli Stati-Regioni ci sono anche la Lettonia, la Lituania e l'Estonia, mentre l'Irlanda è stata divisa in due zone. Per gli Usa, si è utilizzata la classificazione delle aree metropolitane; per il Canada si è invece fatto ricorso alle province, nell'area asiatica le regioni sono state individuate in funzione di province e aree metropolitane, mentre Nuova Zelanda, Taiwan e Singapore sono assimilati a Stati- Regione. Gli indicatori specifici utilizzati per misurare le economie della conoscenza coinvolgono l'attività di ricerca e sviluppo, il numero di addetti nei settori dell'Ict, dell'ingegneria meccanica, elettrica, chimica, il numero dei manager; il numero dei brevetti, la spesa pro capite in ricerca e sviluppo da parte del governo e del settore privato; le spese pro capite per istruzione primaria, secondaria e superiore; gli host internet ogni mille abitanti, gli accessi a larga banda. A questi dati si aggiungono quelli più generici relativi alle economie delle regioni, ovvero produttività del lavoro, ratei di disoccupazione, Pil. **UN PO' DI CLASSIFICHE** - Ora che abbiamo inquadrato la struttura del Wkci diamo un'occhiata alla classifica; in Europa i miglioramenti più evidenti sono frutto delle re-

gioni finlandesi, svedesi e olandesi e della Danimarca, mentre l'area londinese è passata in un solo anno dal 46esimo posto al 102esimo. Al primo posto al mondo si riconferma la Silicon Valley statunitense, con l'area di San Jose, seguita da Boston-Cambridge e Hartford, sempre negli Usa. Stoccolma è sesta al mondo, migliore in Europa, ben 2 posizioni meglio rispetto alla precedente edizione. La Top Ten, però, fatta eccezione per la Svezia e Tokyo (nono) è tutta statunitense. Si respira aria europea, o quasi, solo a partire dalla 14esima posizione, con l'Islanda; al 19esimo posto c'è l'area occidentale dell'Olanda, seguita al 20esimo dalla regione finlandese di Pohjos-Suomi e al 23esimo da Etela-Suomi. La Svizzera è 28esima al mondo (16 posizioni guadagnate rispetto al 2005) seguita da France, 29esima, dal Lussemburgo 34esimo (24 posizioni guadagnate), dalla Danimarca 36esima, dal sud della Svezia (38esima), dalla regione finlandese di Lansuomi, 40esima. Per trovare l'Italia dobbiamo scendere fino alla 96esima posizione conta Lombardia che dal 2005 ha perso ben 12 posizioni; il Nord Ovest si piazza 100esimo (nel 2005 era 101esimo), l'Emilia Romagna 117esima (15 posizioni perse), il Nord Est 119esimo (perse ben 12 posizioni dal 2005), il I a 7i0

123esima (-17), l'Italia centrale 126esima (-12). Tra le regioni europee fanno peggio di noi due regioni della Germania, una dell'Ungheria, la zona di Bratislava, l'Estonia e la Lituania (141esima su 145). Chiude la classifica l'area indiana di Bangalore. **NON PERDIAMO LA SPERANZA** - Sarà che il clima generale non induce all'ottimismo ma questa classifica non contribuisce certo a risollevarci il morale. Vedere la Lombardia nelle retrovie e non trovare traccia di regioni italiane nella graduatoria Top 50 per tasso di Knowledge Intensity, cioè disponibilità di strumenti e competenze specifiche per competere nell'innovazione non può che preoccupare, visto che tra i migliori cinquanta ci sono invece molte altre regioni europee. Non va molto meglio neppure esaminando le analisi parziali dei dati; nella classifica dell'indice che misura la produttività del lavoro nelle venti regioni europee la Lombar-

dia è 14esima, il Lazio è 15esimo (-25), il Nord Ovest è 16esimo (-36). Solo nella graduatoria europea per spesa pubblica pro capite in ricerca e sviluppo il Lazio è primo; il Nord Ovest è invece sesto in Europa per numero di manager, seguito dall'Emilia Romagna 12esima. La Lombardia è settima al mondo nella classifica per numero di addetti nel settore della chimica e della biotecnologia, con il Nord Ovest 16esimo. Il Nord Est è 20esimo al mondo per numero di addetti nel settore dell'ingegneria meccanica. Il Lazio, poi, è secondo al mondo per numero di addetti nel settore dei servizi High Tech. **IL FEDERALISMO RESILIENTE** - Quale lezione trarre da queste classifiche? Se ancora ce ne fosse bisogno, le graduatorie fotografano un'Italia profondamente divisa, in cui le aree più sviluppate localmente finiscono nelle retrovie quando sono valutate nel contesto globale. Le prestazioni sono

ancor più preoccupanti se valutate in termini di resilienza; la scarsa competitività nell'economia della conoscenza rende il sistema più rigido, probabilmente meno capace di cambiare con l'agilità necessaria al contesto odierno. Su scala mondiale sorprende invece il dinamismo dell'area asiatica; le regioni statunitensi conservano le posizioni, in un quadro però di progressiva retrocessione, mentre volano le regioni giapponesi e le new entry, come l'Islanda. C'è un'ultima riflessione che mi preme fare scorrendo la graduatoria completa delle 145 regioni: il 70% delle regioni valutate è parte di stati federali, ulteriore conferma dell'efficacia del federalismo per competere nel mondo globalizzato. Quando il federalismo è competitivo, quando fa della concorrenza il cardine su cui modellare le istituzioni, il paese guadagna resilienza e competitività, perché permette alla molteplicità di esprimersi, valorizzando

conoscenze e competenze. Proprio il professor Miglio, nel 1997, scriveva che l'essenza di una costituzione federale non sta tanto nel numero di funzioni decentrate, quanto nella capacità delle unità territoriali di "resistere alla naturale tendenza espansiva del potere centrale". È la forza del territorio sull'egemonia del centralismo; una tesi ribadita da Kenichi Ohmaene "Il prossimo scenario globale", secondo il quale il futuro è regionale; la globalizzazione consente alle regioni del mondo di competere su scala locale e globale, di attrarre ricchezza piuttosto che di rubarla ai vicini. Gli strumenti organizzativi di tipo federale sono un vantaggio in più per vivere in questo contesto, a patto che esistano classi dirigenti e politiche istruite, competenti, con leader visionari che sappiano comunicare con il mondo.

**Chiara Battistoni**

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Statali vi premierò così

*Dopo il braccio di ferro con i fannulloni, il ministro Brunetta illustra a Economy la seconda fase della sua «rivoluzione». Che si dovrà concentrare sul merito. E sul pagamento dei bonus..*

**D**opo mesi di campagna antifannulloni, il ministro Renato Brunetta apre il fronte sul merito e sugli indennizzi di risultato, la cosiddetta parte «accessoria» delle retribuzioni, che porta migliaia di euro nelle tasche dei dipendenti pubblici, soprattutto dei dirigenti. Con l'obiettivo di ottenere dei risparmi - dichiara in questa intervista a *Economy* - ma anche e soprattutto di tirare una riga fra quelli che il premio se lo meritano, e quelli che invece se lo trovano in busta paga senza fatica. L'incidenza della parte di stipendio legata ai risultati per il personale dirigente oggi varia in modo significativo a seconda del settore. Si va dal 9% dei dirigenti amministrativi della sanità all'8% di quelli dell'università, dal 18% dei dirigenti di prima fascia delle agenzie fiscali al 10% degli enti pubblici locali. Percentuali che possono sembrare anoressiche confrontate con quelle dei colleghi che operano nel settore privato. Ma se si considerano le retribuzioni dei dirigenti, le cifre non sono irrisorie, sia per i singoli sia in proporzione alle risorse spese dalla Pubblica amministrazione. Denaro che oggi viene distribuito a pioggia, senza alcun riguardo all'effettivo raggiungimento di obiettivi misurabili. Anzi, è addirittura diventato parte integrante dei contratti collettivi, sebbene con formule che mascherano l'automatismo dietro obiettivi di cui è scontato il raggiungimento. Con il risultato che la funzione di premiare i più volenterosi e i più brillanti è ormai svanita da un pezzo, come dimostra il fatto che a percepirla è il 100% dei potenziali beneficiari. Ed è proprio qui che il ministro promette di voltare pagina. «Rompendo per la prima volta la connivenza al ribasso» annuncia «che è diventata la regola all'interno di tanta parte della Pubblica amministrazione italiana». **Ministro, chi ha la forza di realizzare un'impresa del genere?** Due soggetti, che devono agire contemporaneamente e in modo convergente: da un lato i responsabili delle politiche, cui spetta realizzare meccanismi legislativi senza trucchi e senza inganni. Dall'altro i cittadini, che dovranno premiare gli uffici che funzionano bene o punire quelli male organizzati. I dirigenti pubblici sono nel mezzo e devono sentire che l'aria è cambiata. **In che modo distinguerete i comportamenti virtuosi da premiare da quelli negativi o di routine?** Le regole ci sono già tutte. Ci deve essere la

volontà di farle rispettare e di rendere trasparenti i risultati. Se in un ufficio i premi si danno a tutti allo stesso modo è evidente che il concetto stesso di premio viene reso ridicolo e dunque bisogna cambiare. **Quindi si appresta a stabilire delle percentuali massime di assegnazione dei premi di risultato per dirigenti e dipendenti?** Può essere una strada. Ma soprattutto bisogna selezionare. Difficile che in un ufficio siano tutti bravi alla stessa maniera. Ma nei rari casi in cui è davvero così, si può anche premiare tutto l'ufficio, purché ciò avvenga in base a risultati precisi e misurabili. Non può più accadere che tutti siano premiati a fronte di risultati disastrosi, come avviene per la sanità o la scuola di tante regioni. Per avere i premi partita devi vincere la partita, non puoi averli solo per essere entrato in campo. **Quindi saranno introdotti criteri verificabili, con risultati quantitativi a cui legare il percepimento del premio?** Non solo criteri verificabili astrattamente. Uno può avere i criteri migliori del mondo, ma se poi il risultato finale è balordo è segno che qualcosa non quadra. Quello che conta è il giudizio del pubblico, la soddisfazione del cliente. **Bisognerà indi-**

**viduare criteri per misurare il giudizio del pubblico. A che punto siete da questo punto di vista?** Per saperlo basta leggere il disegno di legge delega varato dal Consiglio dei ministri in giugno, che dovrebbe essere approvato entro la fine dell'anno. Ci sarà un nucleo di valutazione, ci saranno la trasparenza, gli standard e un meccanismo di valutazione che integra criteri oggettivi e il giudizio del pubblico. **E gli standard da seguire, così come i criteri oggettivi di valutazione, da chi verranno stabiliti?** Abbiamo già individuato 60 amministrazioni pubbliche con le quali stiamo facendo accordi per la stesura di un benchmark di best practice (*un riferimento per le migliori pratiche*, ndr) a cui poi anche le altre organizzazioni della Pubblica amministrazione dovranno fare riferimento. **I soldi per premiare i più bravi dove li prenderete?** In gran parte dai risparmi. Non per niente in Finanziaria è prevista una voce chiamata «dividendo dell'efficienza». **Basteranno?** Se l'obiettivo è premiare il 10, il 20 o il 30% dei dipendenti e dei dirigenti, i soldi bastano e avanzano. **Può essere utile una riduzione complessiva del personale?** La mia filosofia è quella di aumentare la qua-

25/09/2008

lità dei beni e dei servizi. Se riusciamo a ottenere un 30-40% di aumento della produttività, questo si può trasformare o in una riduzione di pari ammontare della for-

za lavoro oppure in un analogo aumento della qualità e quantità dei servizi prodotti. Io lavoro per questa seconda linea. **Non pensa neppure a uno snellimento**

**degli organici con la riduzione del turnover?** Quella c'è già, è prevista per legge. Il mio obiettivo è avere migliori servizi, in tempi più rapidi e con migliore soddi-

sfazione del cliente. E i risultati arriveranno.

**Nadia Anzani**  
**Stefano Caviglia**

Speranza al meeting di Bari delle città che vogliono crescere

# Pianificazione strategica in rete Comune lametino protagonista

**LAMEZIA TERME** - C'era anche il Comune lametino al convegno nazionale "Pianificazione strategica, sviluppo e coesione nel Mediterraneo" organizzato a Bari dalla Rete delle città strategiche. Il network guidato dal Comune di Bari raggruppa 33 città italiane che utilizzano la pianificazione strategica quale strumento di governance urbana. Lamezia è l'unica città calabrese a farne parte. All'appuntamento hanno partecipato il sindaco Gianni Speranza, l'assessore alla Pianificazione strategica Andrea Iovene, e l'assessore

alla Programmazione comunitaria Francesco Cicione. Il convegno si è focalizzato sulle trasformazioni urbane del Mezzogiorno, sulla pianificazione strategica quale strumento di sviluppo del Sud, sul raccordo tra programmazione strategica nazionale e locale quale risorsa necessaria allo sviluppo e l'Adriatico quale frontiera strategica del Mezzogiorno. È stata inclusa anche una sessione specifica sul contributo delle singole città allo sviluppo territoriale. Dell'esperienza del Comune lametino ha parlato il sindaco Speranza interve-

nuto sul tema "Le piccole città in aree marginali e strategiche di sviluppo: il Piano strategico di Lamezia Terme". Per il primo cittadino «ieri la marginalità era determinata dalla posizione geografica, oggi dal gap culturale, di innovazione e organizzazione, dalla competitività del sistema e quindi da fattori non fisici ma immateriali. Il Piano strategico lametino», ha detto il sindaco al convegno nazionale, «affronta il problema della marginalità, del ritardo immateriale, economico e sociale cercando di valorizzare valori di fondo

quali l'identità (Lamezia città aperta del Mediterraneo), la qualità, le eccellenze, la legalità. Valori riconosciuti come fondamentali per lo sviluppo dell'area». Speranza ha aggiunto: «Il tema della legalità rappresenta una preconditione essenziale allo sviluppo del territorio. Affinché un territorio possa crescere, diventare attrattivo ed accogliente, è necessario che le persone, attori pubblici e privati che vi operano e risiedono, possano perseguire i loro sogni e soddisfare i propri bisogni e desideri in piena libertà e sicurezza».

**LA GAZZETTA DEL SUD – pag.41**

Si è discusso delle prospettive della riforma Calderoli nel corso del dibattito promosso dall'associazione Nuovapolis nei locali di Confindustria

## **Il Federalismo fiscale fa paura alla Calabria**

*Bova: è il frutto di una classe politica insipiente e inadatta a dare risposte a un Paese che non cresce*

**REGGIO C.** - La paura fa novanta, ma neppure il federalismo fiscale scherza. Almeno a queste latitudini, dove un po' tutti, politica e mondo imprenditoriale, sono terrorizzati all'idea di una Calabria, che dopo anni e anni di assistenzialismo, è costretta a staccarsi da quel cordone ombelicale che è lo Stato. Federalismo fiscale, dunque, che al Sud non viene visto come una risorsa, bensì come uno spauracchio. È sostanzialmente questo quello che è emerso ieri sera nel corso del convegno organizzato dall'associazione Nuovapolis sul tema "Federalismo fiscale: quali prospettive per il Mezzogiorno?", svoltosi nel salone di Confindustria. Ai lavori, moderati dal presidente del sodalizio, Giuseppe Arena, hanno partecipato il docente di Scienza delle

finanze all'Università "La Sapienza" di Roma, Domenico Da Empoli, l'assessore regionale alle Attività produttive, Francesco Sulla, e il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova. Visto da Sud il federalismo fiscale sembra essere il male assoluto che aumenterà la spesa pubblica, creerà nuova burocrazia, spezzerà il Paese tra regioni ricche e povere e incrementerà il malaffare. Di diverso avviso i sostenitori della Riforma Calderoli, secondo cui il passaggio dal criterio della spesa storica a quello del costo standard su alcune funzioni essenziali quali sanità, istruzione e assistenza sociale, consentirà di porre rimedio all'inefficienza della macchina pubblica. Oggi, infatti, con il finanziamento alle Regioni in base alla spesa storica, viene premiato chi più spende, a discapito delle gestioni virtuose che vengono penalizzate. «Da questa riforma – afferma Arena – ne viene fuori un Paese diviso. Quello fiscale sarà l'asse portante di

un federalismo che invece di aggregare spaccherà l'Italia regioni ricche e regioni povere». Più drastico il giudizio del presidente di Confindustria Femia, secondo cui «il federalismo fiscale è un attacco al cuore del Sud, che rischia di mettere in ginocchio la già debole Calabria. Se questo dev'essere realizzato è importante che avvenga dopo approfonditi studi da parte di esperti e costituzionalisti. Non può e non dev'essere una vittoria di una parte politica o di alcune regioni a discapito di altre». Il prof. Osculati cita Tocqueville e dice che «bisogna raggiungere un federalismo fiscale delle scelte, piuttosto che un federalismo delle regole e delle costrizioni», mentre Montesano da imprenditore fa appello alla riproposizione della fiscalità di vantaggio e «di tutti quegli strumenti – dice – in grado di non far parlare più solo delle nostre grandi potenzialità, ma di trasformare il Sud troppo piagnone in un vettore di economia reale». Giudizi negativi sul federalismo fiscale arrivano

anche dai prof. Nicolò e Da Empoli, quest'ultimo convinto che «la riforma servirà a ridurre la tassazione delle imprese del Nord per renderle più competitive e, di conseguenza, a tagliare le risorse destinate al Sud. Questo modello non ci soddisfa minimamente – conclude il docente del "La Sapienza" –, non ha una logica economica, l'ideale sarebbe quello anglosassone». Per il presidente del Consiglio regionale Bova «il federalismo fiscale è il frutto di una classe politica, sia di destra che di sinistra, insipiente e inadatta a dare risposte a un paese che non cresce» e quasi sconcolato ammette che «il processo che porterà alla riforma è ormai in atto e non si può cambiare in tempi brevi». Infine l'assessore Sulla, che mostra «preoccupazione e perplessità per lo scenario in cui sta per vedere la luce questo provvedimento e per il fatto che anche al Sud, sul federalismo fiscale, non c'è un giudizio unanime».

**Domenico Malara**

**TECNOLOGIA**

# Acquaro in banda larga

*Comune e Telecom siglano l'accordo per l'Adsl*

**ACQUARO** - La notizia è quasi da non credere, ma a confermarla è il sindaco Domenico Scarmozzino il quale annuncia che «tra poco più di dieci giorni anche Acquaro avrà il collegamento internet a banda larga»: L'Adsl, lo strumento simbolo di un mondo che muta alla velocità della luce e, per ciò stesso, tecnologia fondamentale per venire a capo dall'isolamento nell'era della comunicazione globale. Un'innovazione, dunque, che per il piccolo centro dell'entroterra vibonese diverrà realtà, grazie all'interessamento del primo cittadino che, in sinergia con Telecom Italia, è riuscito a raggiungere l'importante obiettivo di ottenere il servizio che partirà da Acquaro

(per il momento solo il comune capoluogo, mentre, le frazioni saranno raggiunte il prima possibile) per poi toccare i centri limitrofi. Il primo utente a beneficiare della nuova tecnologia, come pattuito in un incontro svoltosi nei giorni scorsi nell'ufficio del primo cittadino, sarà il palazzo municipale che, grazie ad un contratto che prevede una spesa mensile di circa 200 euro, verrà fornito del servizio per i propri uffici ad una velocità di connessione di 2 Mbps in upload e 512 Kbps in download (con una banda minima garantita di 512 Kbps sia in upload che in download). Prima di ciò, però, occorre effettuare il cablaggio dei cavi necessari a permettere il collegamento

del piccolo centro delle Serre verso la centrale Adsl Telecom più vicina (la quale, pur permettendo un numero limitato di accessi, sembra essere in grado di coprire tutta l'utenza) ed installare un "router", una sorta di modem Adsl in grado di connettere i vari computer del municipio alla stessa rete. Eseguiti questi piccoli lavori, nell'arco di quindici/venti giorni, il gioco è fatto e, nel giro di un'altra manciata di giorni, anche i cittadini potranno navigare ad alta velocità (con una spesa che si aggira sulle poche decine di euro). Ancora una piccola attesa ed il modem 56K potrà essere riposto in cantina nella valigia dei "cimeli storici". Ancora poco tempo, dunque, e

l'attesa per aprire i moderni siti internet si ridurrà notevolmente, offrendo notevoli vantaggi a coloro i quali ricorrono all'utilizzo della rete per lavoro, svago o per comunicare, in tempo reale e a costi ridotti, con gli utenti sparsi in ogni angolo del pianeta. Ancora pochissime settimane ed Acquaro sarà finalmente fuori da quel digital divide che interessa ancora ben sei milioni di italiani, esclusi, loro malgrado, dalla possibilità di connettersi ad internet con l'adsl ed a godere di tutte le possibilità che la connessione veloce consente.

**Valerio Colaci**

**CATANZARO** - Pubblicati i nomi dei professionisti che hanno manifestato interesse a partecipare agli affidamenti di servizi per conto del Comune

## Incarichi tecnici, elenchi on line

*Un modo per qualificare l'azione amministrativa secondo parametri di trasparenza*

**CATANZARO** - «E' stato pubblicato sul sito del comune, l'elenco dei professionisti tecnici che hanno manifestato il loro interesse ad assumere incarichi professionali per conto del Comune di Catanzaro - dichiara il comunicato». «Soddisfazione è stata espressa dall'assessore ai lavori pubblici, Antonio Tassoni - il quale ha sottolineato in una nota - come con tale procedura l'amministrazione comunale consolida il percorso della propria attività improntata alla trasparenza e si allinea ai contenuti delle direttive europee in materia d'affidamento di servizi in particolare alla recente normativa prevista dal cosiddetto Codice dei Contratti per l'affidamento d'incarichi professionali». «In sostanza - prosegue la nota - si tratta dell'affidamento di incarichi professionali cosiddetti sotto soglia comunitaria ovvero che comportano un compenso professionale non superiore a centomila euro». «La procedura - ha seguito l'assessore ai lavori pubblici -rispettosa dei principi di concorrenzialità e trasparenza stabiliti dalla Comunità Europea e recepiti dal Dlgs n.163/06 prevede, infatti, che per i tecnici che hanno manifestato il loro interesse ad assumere incarichi per conto dell'Amministrazione comunale ogni qualvolta dovranno essere affidati incarichi al di sotto della soglia comunitaria sarà indetta una gara ristretta col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa invitando cinque o tre professionisti tra quelli inclusi nell'elenco. I criteri di valutazione - continua la nota - dell'offerta in linea con la normativa europea e col codice dei contratti consisteranno nella valutazione della cosiddetta "offerta tecnica" ovvero nella dimostrazione dei criteri operativi, qualitativi e nella dotazione strumentale che tecnici dichiareranno e documenteranno ed in ultimo nell'offerta economica che si è resa necessaria nel rispetto della legge Bersani che ha eliminato i minimi

della tariffa professionale. In sostanza, la scelta dei professionisti da incaricare - ha aggiunto avverrà sulla verifica dell'affidabilità tecnica che sarà documentata e dell'offerta economica consistente nel ribasso del corrispettivo per il compenso professionale che i tecnici riterranno di offrire». «Trattandosi tuttavia di prestazioni d'opera intellettuale - prosegue la nota - sarà dato privilegio nella determinazione dei punteggi all'offerta tecnica per come peraltro stabilito dalle direttive europee poiché l'interesse pubblico preminente è in ogni caso quello di avere una sicura qualità delle prestazioni professionali». «Con la messa in atto di tale procedura - continua la nota - vengono rispettati i principi di trasparenza, parità di trattamento e di non discriminazione ed in tal senso è previsto che una volta che un professionista viene incaricato non potrà più ricevere incarichi fino ad esaurimento dell'elenco». «Una particolare attenzione è stata

posta - puntualizza l'Assessore Tassoni - al problema dei giovani professionisti e del loro concreto accesso al mondo del lavoro e della professione. Infatti è previsto obbligatoriamente che chiunque sia l'incaricato a seguito della procedura di gara lo stesso dovrà associare un giovane professionista con non più di cinque anni di iscrizione all'Ordine professionale presente nell'elenco da indicare all'atto della presentazione dell'offerta tecnica». «Un nuovo modo quindi - ha concluso l'Assessore - di procedere, basato sul superamento definitivo della cosiddetta "fiduciarità" come criterio di scelta, e strettamente collegato alla "affidabilità tecnica" conseguente alla verifica di parametri oggettivi di valutazione finalizzati a garantire all'Amministrazione la migliore prestazione professionale possibile».

**ISTITUZIONI****Comunità montane si va verso il dissesto**

**T**agli significativi e sostanziali per la finanza pubblica. Le comunità montane ormai prossime al dissesto. Nei giorni scorsi è stato avviato un tavolo tecnico tra l'Unecem (Unione nazionale comuni comunità ed enti montani) e le Regioni da una parte, e i rappresentanti dei ministeri dell'interno e dell'economia dall'altra, per valutare la delicatezza della situazione e le ripercussioni pesantissime dei tagli previsti dagli ultimi provvedimenti del governo centrale che si avranno sul bilancio degli enti montani e praticamente sul loro futuro. Con la legge 133 del 6 agosto scorso si è avuta una ulteriore riduzione del fondo erariale delle Comunità Montane per complessivi novantamiliardi di euro ripartiti nel triennio 2009-2011. Ciò si aggiunge al taglio disposto lo scorso anno per 66,8 milioni di euro nel biennio 2008-2009 e alle altre decurtazioni previste per la riduzione dei costi della politica. Il sostanziale ridimensionamento del fondo ordinario comprometterebbe a questo punto la qualità e la quantità dei servizi resi dagli enti montani, provocando quasi certamente generalizzate procedure di dissesto degli enti con il problema della ricollocazione degli oltre 5.000 dipendenti a tempo indeterminato e altro personale impiegato.

**Francesco Reda**

**IL MATTINO – pag.7**

**I NODI DELLA POLITICA** - Il ricorso a strumenti straordinari segnala l'anomalia del sistema Italia - E' confronto tra i poli sulle riforme per restituire più spazio alle Camere

## **Il Parlamento perde peso governo padrone delle leggi**

*Decreti e voti di fiducia: il decisionismo cambia i rapporti di potere*

**ROMA** - Il Parlamento perde peso e consistenza. Era il «potere legislativo». Ora anche per la legislazione il centro di gravità si è spostato sul governo. Dalle ultime elezioni ad oggi sono state approvate 18 nuove leggi: 12 decreti, 5 disegni di legge governativi e in un solo caso l'iniziativa è stata parlamentare (ma non poteva essere altrimenti: l'istituzione della commissione Antimafia, che peraltro ancora non è operativa). Si dirà che ad inizio legislatura è inevitabile che il motore dell'esecutivo sia il primo a carburare. Ma gli strappi sono in evidenza. L'ultimo della serie: la proposta (governativa) di riforma del processo civile non solo è stata inserita in un collegato alla Finanziaria, ma l'esame non è stato neppure affidato alla commissione Giustizia (con critiche anche del comitato per la legislazione, presieduto da Luigi Vitali, Pdl). Così si va più veloci, è la giustificazione. C'è chi sospetta che il ministro Angelino Alfano abbia timore dell'autonomia della presidente Giulia Bongiorno. Il risultato comunque è una forzatura che suscita aspre polemiche anche in un ambito dove le convergenze tra maggioranza e opposizione non paiono impossibili. Ma altri fatti documentano la svolta «governista». Il ricorso alle deleghe legislative (il Parlamento che affida

esplicitamente al governo la fattura delle norme) è sempre più ampio e il mandato delle Camere è spesso generico. L'uso (e abuso) dei decreti-legge consente al governo non solo di avocare a sé la produzione legislativa, ma anche di disporre di una ghigliottina sui tempi parlamentari. Persino la pratica del maxiemendamento unito al voto di fiducia si sta estendendo oltre le norme contabili, con un effetto di blindatura a danno anche dei parlamentari di maggioranza. Naturalmente, è una tendenza che risale almeno ad un quindicennio. Nella passata legislatura le leggi di iniziativa governativa sono state l'88% del totale. Nella legislatura 2001-2006 il 78,5%. Del resto, l'efficacia dei governi è una domanda del Paese e anche un portato del sistema maggioritario. Pure il numero delle deleghe e dei decreti cresce, con maggioranze coese e con maggioranze precarie. Della ghigliottina sui tempi del dibattito parlamentare dispongono quasi tutti i governi europei. La nostra vera anomalia rispetto all'Europa è il decreto-legge, altrove sconosciuto, che appare oggi un fattore di squilibrio nel rapporto governo-Parlamento. Lo ha riconosciuto lo stesso Pdl presentando le sue proposte di modifica ai regolamenti parlamentari e chiedendo corsie preferenziali per l'esecu-

tivo in modo da azzerare i vantaggi dei decreti. Intanto, in assenza di un riequilibrio istituzionale, il governo continua a usare la forza che gli deriva dai numeri elettorali e da una coalizione relativamente omogenea. Il consiglio dei ministri, secondo quanto riferito da Giulio Tremonti, ha autorizzato il voto di fiducia sulla Finanziaria («se necessario») nel momento stesso in cui l'ha varata. Il governo Prodi, ha detto ieri il ministro Elio Vito, ha fatto ricorso alla fiducia ancor più del governo Berlusconi IV. Ma resta un record l'annuncio di Tremonti, se non altro perché il testo della Finanziaria non è stato ancora presentato neppure al capo dello Stato per la firma. Indubbiamente è lo spirito del tempo ad invocare un maggiore «decisionismo» del governo. Mentre il Parlamento viene spesso indicato come il luogo della complessità e della lentezza. Tuttavia, secondo due ex presidenti della Consulta come Leopoldo Elia e Valerio Onida, è la stessa forma di governo che si sta trasformando in un «premierato di fatto» senza adeguati e razionali contrappesi. Evoluzione accentuata anche dalle liste bloccate, con conseguente riduzione di autonomia e autorevolezza dei singoli parlamentari. Certo, i più hanno apprezzato la battaglia tremontiana

per porre fine all'«assalto alla diligenza», corollario di tante, passate Finanziarie. Tuttavia, la riforma della sessione di bilancio ancora non c'è e il capo dello Stato non smette di chiederla. L'anticipo della manovra imposto quest'anno da Tremonti è dipeso innanzitutto dalla sua forza personale e dagli equilibri di governo. Peraltro, l'intero iter è stato filtrato dai tecnici del Tesoro e gli stessi parlamentari della maggioranza non hanno quasi toccato palla. È esattamente quanto accade in Gran Bretagna, dicono i sostenitori dell'inemendabilità del bilancio e del rigore nel bilancio pubblico. Insomma, il Parlamento può anche perdere potere sulla legislazione e sulla Finanziaria a vantaggio del governo. Per non deperire, però, deve sviluppare almeno le funzioni di indirizzo e di controllo. Sono le riforme che mancano. Ieri il ministro Vito ha proposto modifiche istituzionali che razionalizzino l'accresciuto potere del governo da un lato e che, dall'altro, potenzino lo statuto delle opposizioni. Il dualismo governo-opposizione, comunque, non può sostituire del tutto la dialettica governo-Parlamento.

**Claudio Sardo**

Firmato il protocollo di intesa per i bandi di gara e la fornitura di servizi

## **Provincia e Prefettura: stop alle infiltrazioni negli appalti pubblici**

*Una banca dati consentirà di incrociare le verifiche*

**P**revenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'amministrazione pubblica e scongiurare il rischio dell'inquinamento degli appalti con un monitoraggio più attento di Prefettura ed amministrazioni locali: sono questi i capisaldi contenuti nel Protocollo d'intesa formulato dal ministero dell'Interno e sottoscritto ieri al Palazzo di Governo tra il prefetto Claudio Meoli e il presidente della Provincia Angelo Villani. Obiettivo: ostacolare la partecipazione della camorra ai bandi di gara per lavori di valore pari o superiore a 250mila euro, le prestazioni di servizi e forniture di valore pari o superiore, alla soglia comunitaria, nonché prestazioni "sensibili" di qualsiasi importo. Il Protocollo intende rafforzare la collaborazione tra la Prefettura e gli enti pubblici nel contrastare le infiltrazioni camorristiche nel settore dei contratti di lavoro. «Riscontreremo effetti positivi - sottolinea il Prefetto Meoli - questo protocollo si rivelerà uno strumento preventivo e più incisivo nella lotta alla camorra in ambito economico». Ad aderire all'iniziativa sono stati la Provincia e il Comune di Montecorvino Pugliano che hanno individuato tre aree sensibili sulle quali concentrare le loro azioni. A partire dal monitoraggio preventivo dei bandi di gara con la trasmissione alla Prefettura dello schema compilato dei bandi al fine di consentire, prima della pubblicazione, una disamina volta a verificare la sussistenza di condizioni e clausole relative alla prevenzione del rischio di inquinamento criminale. «Seguendo questo percorso si garantirà maggior controllo e trasparenza negli appalti pubblici», dichiara Angelo Villani. Secondo punto, il monitoraggio preventivo delle imprese, sempre con una comunicazione di Comune e Provincia alla Prefettura dei dati relative a società e imprese che interverranno nell'esecuzione dei lavori o nella fornitura di beni e servizi. Infine si faranno verifiche antimafia o si cercherà di riscontrare eventuali anomalie nell'esecuzione dell'opera. La Prefettura, nel caso in cui emergano elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa nelle imprese interessate, ne darà comunicazione alla Provincia che applicherà la clausola di risoluzione del vincolo contrattuale prevista nel bando. Provincia di Salerno e Comune di Montecorvino Pugliano segnaleranno inoltre alla Prefettura eventuali casi di dilazione e ritardo nell'esecuzione della prestazione. È prevista anche la creazione di una banca dati presso la Provincia per consentire verifiche incrociate.

**Gianluca Sollazzo**

# Consorzi di bonifica, pagano tutti

**Il Consiglio regionale della Campania ha approvato con 35 voti a favore e 2 astenuti la legge sui consorzi di bonifica. Sul voto finale al provvedimento, il cui articolato era già stato approvato nella seduta del 29 luglio, si è registrata una spaccatura nella maggioranza. Socialisti, Verdi e Sinistra Democratica, infatti, hanno abbandonato l'aula per dissenso politico accusando il capogruppo del Pd Pietro Ciarlo di non aver accolto la loro richiesta di un rinvio per approfondire la questione.**

Gli oneri contributivi per le attività dei consorzi di bonifica non ricadranno più esclusivamente sui proprietari degli immobili, beneficiari di opere pubbliche di bonifica e catastalmente classificati al solo uso commerciale. E' quanto prevede la legge approvata ieri dal Consiglio regionale. Sul voto finale al provvedimento, il cui articolato era già stato approvato nella seduta del 29 luglio, si è registrata una spaccatura anche nella maggioranza (35 voti favorevoli e 2 astenuti). Il provvedimento ha cancellato l'emendamento Vaccaro, che aveva di fatto bloccato l'attività dei Consorzi. La norma - infatti - prevedeva che i consorzi potessero incassare contributi di bonifica solo dagli immobili accatastati come "commerciali", una definizione peraltro catastalmente inesistente e, di fatto, inapplicabile, e che aveva congelato l'emissione dei ruoli dei Consorzi per i

contributi di bonifica integrale e la stessa redazione dei bilanci. **QUESTIONE SPINOSA** - La questione è spinosa. La finanziaria regionale aveva introdotto la limitazione dei tributi per i proprietari degli immobili classificati catastalmente come attività commerciali. Il ritorno al regime unico non eviterà, tuttavia, all'amministrazione, le migliaia di ricorsi pendenti al Tar, spesso sfavorevoli alla Regione, che giudicano illegittimo il tributo anche a fronte dei disservizi che si registrano. Del resto il tributo serve a far funzionare un servizio non fungibile. Il mancato drenaggio delle acque porterebbe ad un progressivo allagamento in molte zone A proporre l'approvazione della legge, in via prioritaria rispetto agli altri punti all'ordine del giorno della seduta del Consiglio di ieri, è stato il capogruppo del Partito democratico, Pietro Ciarlo. "La legge in materia di consorzi di bonifica deve essere prioritaria per i soggetti, prevalentemente piccoli agricoltori, che risultano, per un mero errore del Consiglio, gravati da queste tasse - ha spiegato Ciarlo - e auspico che si sia una convergenza di tutte le forze politiche affinché si ripari a tale errore e si sblocchi il funzionamento del settore". Contro la proposta di Ciarlo è intervenuto il capogruppo di Sinistra democratica Tonino Scala: "Comprendo le ragioni della modifica, ma il settore dei consorzi di bonifica necessita di interventi

ben più significativi" - ha spiegato Scala, annunciando l'abbandono dell'aula per dissenso politico. Anche il capogruppo dei Verdi Stefano Buono ha annunciato l'abbandono dell'aula per dissenso politico "perché la contribuzione consortile è una tassa ingiustificata e l'intero settore necessita di una riorganizzazione e, soprattutto, di un rilancio per l'ambiente campano". Medesima scelta è stata effettuata dal capogruppo del Pse Gennaro Oliviero e dai consiglieri del gruppo, Gennaro Mucciolo e Fausto Corace. Su posizioni personali il consigliere di An Mario Ascierio Della Ratta che ha abbandonato l'aula per dissenso politico "perché la normativa non risolve il problema dei consorzi di bonifica". I capigruppo dell'Udeur e di Prc Fernando Errico e Vito Nocera si sono detti d'accordo con la proposta di inversione dell'ordine del giorno di Ciarlo e hanno sottolineato che "il settore dei consorzi di bonifica va sicuramente riorganizzato, ma occorre comunque approvare subito questa modifica per evitare ulteriori aggravii di costi a carico dei titolari degli esercizi commerciali". **LA DIFESA DI COZZOLINO** - L'assessore regionale competente Andrea Cozzolino, ha invitato gli esponenti politici che hanno abbandonato l'Aula a rientrare. "Il Consiglio, un anno fa, ha approvato una norma che di fatto grava sostanzialmente della tassa consortile su un quota parte dei cittadini molto li-

mitata, in particolare i consorzi agricoli che vengono gravemente danneggiati dalla tassa". Cozzolino ha, inoltre, ricordato che "sul piano nazionale, è in corso una modifica sui consorzi di bonifica, quindi qualunque legge il Consiglio approvasse in materia prima di quella nazionale, sarebbe inutile. E' chiaro - ha concluso Cozzolino - che quando il Parlamento approverà la legge, la Giunta presenterà al Consiglio la propria proposta". La proposta di Ciarlo è stata approvata e il Consiglio ha proceduto alla approvazione della legge. A questo punto, il capogruppo del Pd Pietro Ciarlo ha chiesto il rinvio dell'elezione del presidente e dei componenti del Comitato Regionale per le Comunicazioni, dell'elezione del consigliere segretario nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio e delle nomine iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna. Fortemente critica anche la posizione del capogruppo di Forza Italia Paolo Romano: "Ancora una volta prendiamo atto della difficoltà della maggioranza ad andare avanti, mentre l'opposizione, come sempre, è pronta a fare il suo lavoro". Sul tema è intervenuto anche il vice presidente del Consiglio regionale Salvatore Ronghi: "L'opposizione è pronta ad andare avanti". La proposta di rinvio di Ciarlo è stata approvata con i voti favorevoli della maggioranza di centrosinistra.

**SVILUPPO**

# Città strategiche, entra Benevento

*Il capoluogo sannita è nella rete consultiva sui fondi comunitari*

**B**enevento entra a far parte della rete delle città strategiche. L'organo, di carattere consultivo, si propone di realizzare un approccio condiviso alla pianificazione strategica, attraverso un proficuo scambio delle esperienze ottenute sia in comuni italiani che stranieri. L'ufficializzazione dell'ingresso nella rete è stato ufficializzato con l'intervento, a Bari, dell'assessore ai Programmi di sviluppo nel quadro strategico comunitario 2007/2013 del Comune di Benevento, Cosimo Lepore. Nella rete delle città strategiche c'è anche Benevento. Ad ufficializzare l'ingresso del capoluogo sannita nell'importante istituzione è l'assessore ai Programmi di sviluppo nel quadro strategico comunitario 2007/2013 del comune di Benevento, Cosimo Lepore, nel corso del suo intervento all'assemblea della Rete delle Città Strategiche, a Bari, in qualità di rappresentante dell'ente comunale sannita

su delega del sindaco, Fausto Pepe. L'incontro, infatti, sancisce l'entrata della città di Benevento nell'importante struttura consultiva. Si tratta di un risultato ottenuto dall'ente comunale grazie al rispetto della tempistica e all'esecuzione dei passaggi amministrativi obbligatori per la pianificazione strategica dell'agenda comunitaria 2007/2013. L'obiettivo perseguito dalla Rete delle Città è realizzare un approccio condiviso alla pianificazione strategica attraverso un proficuo scambio delle esperienze ottenute sia in comuni italiani che stranieri. "Poter avere accesso alle informazioni messe in rete - spiega Lepore - costituisce una grande ricchezza". "Avere la possibilità di avvalersi dei contributi, tutti di grande qualità, offerti dalle altre realtà impegnate nella messa a punto dei propri programmi di sviluppo - prosegue - è un valore aggiunto enorme". "Molte realtà sono riuscite a trasformare - specifica l'assessore - attraverso interventi struttu-

rali, i propri punti di debolezza in punti di forza. E' il medesimo obiettivo che ci proponiamo per la città di Benevento". "Condividere le esperienze può essere la base, il presupposto, alla crescita della città. Uno sviluppo - prosegue l'assessore - operato attraverso strumenti comuni per la pianificazione urbana e la grande ricchezza dell'esperienza del confronto". Le reti delle Città strategiche è una forma emergente di governance europea che si impone all'attenzione di operatori e studiosi proprio nel decennio dell'unificazione economica e monetaria. In breve tempo vengono create stabili sedi di incontro, di interazione e spesso di progettazione congiunta. Il fenomeno delle reti nasce anche, però, su impulso delle istituzioni comunitarie al fine di promuovere l'attuazione delle politiche europee sul territorio, attraverso i governi locali. Oggi, grazie alla rete, esiste una cooperazione tra città in molti campi, dalla cultura alle in-

frastrutture, dall'economia all'ambiente. Le città hanno successivamente allargato i propri rapporti inserendo altri attori territoriali, come le imprese, i centri di ricerca, le università, le province e le regioni. Valorizzare la storia del territorio, la presenza dei fiumi, la qualità ambientale, l'estensione della campagna sono le linee di sviluppo che l'amministrazione comunale di Benevento sta definendo per la pianificazione strategica e del piano urbanistico della capoluogo sannita. Un'occasione resa ancor più proficua dalla erogazione di fondi di origine comunitaria che, grazie al meccanismo della subdelega, il capoluogo sannita gestisce direttamente. Tra i punti fondamentali anche il Piano urbanistico cittadino, che dovrebbe essere definitivamente portato a termine entro il 31 dicembre 2008.

**Cecilia Del Gaudio**

**ENERGIA**

# Provincia, via alla concertazione

*L'ente della Rocca dei Rettori punta a rivedere il piano ambientale*

**L**a programmazione, il risparmio, la razionalizzazione e la ristrutturazione della rete energetica sono stati al centro dell'assemblea dei sindaci del Sannio organizzata dalla Provincia di Benevento con la collaborazione dell'agenzia Asea. A presiedere i lavori, che segnano il via della concertazione in vista di un nuovo piano energetico ambientale, sono stati il presidente Aniello Cimitile e l'assessore provinciale al ramo, Gianvito Bello. L'ente della Rocca dei Rettori si dichiara disponibile a essere di supporto ai Comuni nella predisposizione dei programmi locali per il risparmio energetico e per intercettare le risorse finanziarie europee disponibili. "E' venuto il tempo di rivedere il Piano Energetico Ambientale ed è mio intendimento costruirlo insieme ai sindaci". Ad affermarlo è il presidente della provincia di Benevento, Aniello Cimitile, che è in-

tervenuta alla prima assemblea de sindaci del Sannio su una degli argomenti più attuali nel panorama delle politiche di sviluppo del territorio. "Vogliamo giungere alla revisione o alla redazione di altri strumenti di programmazione - prosegue Cimitile - unitamente agli enti locali sanniti". L'assessore provinciale all'energia, Gianvito Bello, ha poi evidenziato la necessità di attivare una cooperazione istituzionale tra tutti gli enti locali del Sannio sul tema energetico per razionalizzare il sistema e cogliere le opportunità finanziarie europee. L'assessore ha quindi ricordato che la Regione impegna gli enti locali a utilizzare fonti rinnovabili, in particolare quella solare, ma anche a investire nell'industria delle fonti rinnovabili con la produzione di pannelli solari e quant'altro. Un'azione di supporto sarà garantita dall'Asea al fine di garantire l'assistenza tecnica per i programmi di risparmio e sviluppo energetico.

Il presidente Antonio Calzone, infatti, ha illustrato un programma finanziario-amministrativo consistente nel sostegno ai Comuni per l'indebitamento necessario a pagare i programmi di riduzione energetica. Nell'incanto, al quale ha partecipato anche il vice presidente della Provincia Pompilio Forgione e gli assessori Carmine Valentino e Gianluca Aceto, è stato ricordato anche il progetto per la realizzazione di una centrale per la produzione di energia elettrica da fotovoltaico nella tenuta di Casaldianni nei pressi di Circello, cofinanziato dalla Regione Campania con uno degli investimenti più rilevanti mai concessi al territorio sannita. Nei prossimi giorni è stato convocato un tavolo tecnico per verificare lo stato di avanzamento del progetto. "Per il solo comparto eolico alla Regione Campania sono giacenti richieste di autorizzazione per la produzione di oltre 7.000 Megawatt - afferma Bello - una cifra

evidentemente insostenibile sia dal punto di vista economico che, soprattutto ambientale". "E' opportuno dunque fare sistema - prosegue l'assessore provinciale all'energia - perché molteplici sono le possibili iniziative che si possono assumere nel comparto energetico, sia per la produzione diretta di energia, sia per l'indotto". La Regione Campania, infatti, prevede 290 milioni di euro di budget su fondi europei articolati su tre obiettivi per la cui utilizzazione Provincia e Comuni sono individuati tra i beneficiari finali. "La Provincia - conclude Bello - sta portando avanti la realizzazione di una grande centrale per la produzione di energia elettrica da fotovoltaico nella tenuta di Casaldianni nei pressi di Circello, cofinanziato dalla regione Campania con uno degli investimenti più rilevanti mai concessi al territorio sannita".

**Filippo Panza**